

50 **A T T O**
 E con Moglie si degna
 A goder lieti giorni
 Cresco tolto a le Fiamme, in Lidia torni.
Cre. Pace, pace, e non più guerra.
Cl. Chiuda il Tempio il Dio bifronte.
Rif.) E le Furie d'Acheronte
Cir.) Stanche tornino sotterra.
Tutti. Pace, pace, e non più guerra.

Il Fine del Drama.

98446



FLAVIO BERTARIDO
RE' DE LONGOBARDI

DRAMA PER MUSICA

D I

S T E F A N O G H I S I
 Patritio Veneto.

Da Representarsi nell' Impareggiabile
 Teatro Grimani di S. Gio:
 Grisostomo

L' Anno MDCCVI.

Consacrato à Sua Eminenza

IL SIG. CARDINAL

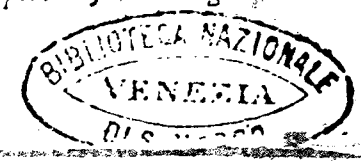
GRIMANI.



I N V E N E Z I A , M . D C C V I .

Si vende da Francesco Pongini in Marzeria
 all' Insegna della Fortuna.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



frata, e decorata dai raggi
della Porpora di V. Em: a cui
la consacro. Non m'è ignoto
che nelle dedicatorie si suol
inferire un lungo Panegiri-
co intorno alla Nobiltà del-
la Famiglia & alle prerogati-
ve de' Soggetti à quali sono
dirette. Io però non voglio
cimentarmi à così difficile
impresa. Poiche solamente
per accennare i pregi della
Gran Famiglia GR I M A-
NI, che oltre a due Prin-
cipi di Venezia, numera
tante Porpore Cardinalitie,
e Procuratorie; Generali,
Gran Maestri, e tanti altri
degni & illustri Soggetti, non
basterebbe un intero volume.
Le Doti poi, che adornano P-

••••• Ani-

Anima grande di V. Em. par-
lanò dalle Geste, qualor strif-
fette, che queste l'hanno resa
uno de più riguardevoli, e più
cospicui Personaggi del Mon-
do. In fine io lascio il dila-
tarsi in più lunghi Eneomij
à quelli, che dedicano i lor Li-
bri con altra intentione, che
con la mia. A me basta che
P Em: V. aggradisca quest'
humilissimo tributo dell'im-
mensa mia divotione, che ad
altro non aspira, che al pre-
zioso honore di far spiccare
il mio vero essere

Di V: Em:

^{mo} ^{mo} ^{mo} ^{ac}
Vtiliff. Divotiff. Oblig. Ser v.
Stefano Ghisi.

CORTESISSIMO
LETTORE.

D Ercho questa è la prima Compò-
sitione, che in simil genere
sia uscita dalla mia penna;
però ricercata in modo particu-
lare il tuo benigna compati-
mento. Le imperfettioni che
in essa ritroverai, saranno la
maggior parte provenute dal-
la debolezza del mio talento, Ma piacersi di der-
rar qualche cosa, all'aver io dovuto restringerla
e ritrarla, per accomodarla all'uso del Teatro,
non essendo stata darme fatta, ad altro fine che di
suggire le oziosità a un penna ritirata; Spero be-
neche ti capitasse sotto l'occhio prima di questo Dra-
ma, una raccolta di varie compositioni, che m'ero
risolto di dar in luce, per appagare il desiderio di
molti Amici, che me ne davano eccitamento. Ma
un Amigo solo ha pregiudicato alle brame di tutti
gl' altri havendomi perduto quell' unico volume, che
con tanto tempo e fatica havevo unito. Spero però
che la memoria riparera almeno in buona parte a
questa disgratia. Onde non doverti molto che tu
haverai nuovi motivi di compatire, ed io nova oc-
casione d'augurarti come faccio al presente ogni mag-
giore felicità.

Averti che le parole Fato Deità è simili sono pure
espressioni di penna poetica, e non sentimenti d'un
cuore che si professava veramente Cattolico. I versi poi
che non si recitano, oltre l'essere al solito segnati, si so-
no stampati con carattere differente, per minor
confusione.

AR-

ARGOMENTO
Istorico.

Morto Ariberto Re de Longobardi,
restarono due Figlioli, Flavio Ber-
tarido, e Flavio Gundeberto, e di
un sol Regno per ultima volontà del Padre
furono creati due Re, mentre fu diviso tra lo-
ro il Regno. Gundeberto Fratello minore, sti-
molato dal desiderio d'impadronirsi anche
della parte del Fratello prese risoluzione di
movergli guerra; ma conoscendo inferiori
al suo disegno le proprie forze chiamò in suo
soccorso Grimoaldo Duca di Benevento, e
al medesimo promise una sua Sorella per Is-
posa in premio dell'alzanza. Venne quest'ar-
corto Principe, e sotto falso pretesto di pre-
venire la mala fede del suo Ospite lo am-
mazzò, e s'impadronì del di lui Stato. Dop-
po di che mosse immantinente tutto lo sforzo
delle sue armi contro Bertarido, che avvisato
della morte del Fratello, e della venuta del-
l'Esercito nemico hebbe appena tempo di sal-
varsi con la fuga. Entro dunque Grimoaldo
fortunatamente nella Reggia, non trovando
alcun ostacolo per lo spavento di quelle genti
e per la fuga di Bertarido, e trovata Rode-
hinda moglie del medesimo con Cuniberto loro

A 4 pic-

picciolo figlio, gli fe prigioni, e gli confinò nel Castello di Benevento; Indi per dare almeno qualche apparente titolo al tirannico possesso del Regno, sposò la puerila Sorella di Gundeberio da lui ucciso, e di Bertarido fuggiasco (del di cui nome non facendosi menzione) sarà nel Dramma chiamata col nome di Flavia. Regnò questo fortunato Tiranno per lo spazio di anni dieci sempre secondato dal favore della fortuna, poiche in varie occasioni di guerra, e co' Francesi, e col' Imperadore Valente di Costantinopoli, riportò segnalate vittorie, ed atterrì i popoli dell' Ungheria, che di confederati, che gli erano, meditando di diventare nemici, furono da lui con un galante stratagemma ingannati, ed atterrì, facendo loro credere più numeroso il suo Esercito di gran lunga di quello, che in fatti era.

Lupo Duca del Frinli da lui costituito suo Governatore se gli ribellò, ma fu poscia dal valore di Grimoaldo, e de suoi Capitani soggiogato. Così l'infelice Bertarido andò errando per lo spazio di molti anni, buona parte de quali soggiornò in Francia amorevolmente accolto, ma poco fortunatamente assistito da quel Re, dalla potenza del quale non potè conseguire d'esser rimesso nel Trono. Annojato adunque da così lungo esiglio del suo Regno Paterno, de-

stituto d'aiuti, e combattuto dall'amore della Consorte, e del figliuolo, che trovavano infelicitemente i giorni in tormentoso carcere; risolse mandar inviati a Grimoaldo, implorando d'essere ricevuto in qualità di Vassallo, contentandosi di vivere come Cavaliere privato in compagnia della Moglie, e del figliuolo. V'acconsenti Grimoaldo, onde portatosi Bertarido alla Reggia fu da esso accolto con esterne dimostrazioni d'amore, e di stima; ma in fatti con pessimi pensieri concepiti per gelosia di haver veduti i Popoli applaudire con gran festa alla venuta del loro legitimo Signore; Per il che determinò di farlo ammazzare la notte stessa del giorno del suo arrivo; Ma Onulfo Cameriere di Bertarido, che accidentalmente penetrò la mala intenzione di Grimoaldo risolse sottrarre il Padrone all'imminente pericolo, facendolo fuggire travestito. Ecco adunque l'infelice un'altra volta rammingo; quale havendo finalmente presa risoluzione di portarsi in Bertagna, mentre stava per intraprendere quel viaggio, fu avvisato da una voce celeste della morte di Grimoaldo; che veramente essendo alla Cascia nel saettare una Colomba morì; La medesima voce avviso i popoli, che dovessero andar incontro al loro Re; onde ritornando

Bertarido indietro, fu incontrato con allegrezza universale, e con magnificenza da i Popoli, che lo portarono trionfante al Soglio: Theſauro 2.º Regno d'Italia c. 127.

Per dar luogo al Drama si finge.

Che fossero fuggiti dalla Prigione di Benevento Rodelinda, e Cumberto Moglie, e figlio di Bertarido, e fossero erranti per le Campagne, e Selve circonvicine alla Metropoli travestiti da Pastori.

Che Bertarido medesimo in habito, e sembiante mentito di Moro si trarenesse nelle medesime Selve, e Campagne, attendendo il suo Confidente, & Inviato Onulfo con le risposte di Grimoaldo.

Da queste, & altre finzioni nascono gli accidenti, che si haveranno dalla lettura del Drama, quale ha il suo principio dall'ultimo giorno del regnare, e del vivere di Grimoaldo, nel qual giorno pure si finge, che si celebrasse l'anniversario delle di lui Nozze, & Incoronazione, e ch'Oronte Capitan Generale dell'armi, e primo Ministro del Regno fosse all'hora arrivato vittorioso dei Ribelli.

PERSONAGGI.

FLAVIO BERTARIDO legitimo Rè de Longobardi, ma ramingo, e privo del Regno.

Il Sig. Mateo Saffani.

RODELINDA Moglie di Bertarido.

La Sig. Anna Maria Lisi Badia Virtuosa di Sua Maestà Cesare.

CUNIBERTO loro Figlio.

Il Sig. Domenico Tolini.

FLAVIO Grimoaldo Tiranno amante di Rodelinda.

Il Sig. Anton, Francesco Carli Virtuoso di Sua Altezza Reale di Fiorenza.

FLAVIA Moglie di Grimoaldo, e Sorella di Bertarido.

La Sig. Vienna Melini Virtuosa di Sua Altezza Serenissima di Modena.

ORONTE Capitan Generale dell'armi di Grimoaldo, e primo Ministro del Regno, amante di Flavia:

Il Sig. Stefano Romani.

ONULFO Confidente di Bertarido.

Il Sig. Gio: Battista Carboni Virtuoso di Sua Altezza Sereniss. di Mantoua.

REGIMBERTO Bambino Figlio di Grimoaldo, e di Flavia.

Personaggio muto, così chiamato per miglior suono della Musica, mentre il di lui vero nome fu

GARIBALDO.

Genio tutelar di Lombardia.

CORO.

La Scena si finge nella Reggia d'ARIBERTO, e sue Campagne vicine.

MUTAZIONI

DELL'ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
Campagna bagnata dal Fiume Ticino con veduta
della Città.
Cortile con scalinate, e veduta di Loggie del Pa-
lazzo Reale.

DELL'ATTO SECONDO.

Bosco con sorgente d'acqua.
Appartamenti Reali.
Giardino con Fontane, Statue, e Prospettiva del
Palazzo Reale.

DELL'ATTO TERZO.

Parco con Ferrate di Carcere.
Parco con Sepolcri de Rè Longobardi.
Deliziosa in vicinanza della Città.
Gran Piazza della Città.

BALLI.

Di Ridicoli.
Di Giardinieri.
Di Cavalieri di Corte;

AT.

A T T O

PRIMO SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono

Grimoaldo. Oronte.

Coro de Principi Cavalieri, e Soldati.

Grim. **S**Cenda il Sole, e al Soglio mio
Per formar base di luce,
Vi si fermi immoto al piè,
Ma il valor ch' in me riluce,
De tuoi raggi, ò biondo Dio,
Chiaro men, forse non è. Scenda &c.

Oronte, ò come a tempo
Giungi con lieti avvisi
Ad, accrescer le glorie à si bel giorno!
A si bel giorno in cui
De Regali Imenei,
E de gli esordj Augusti
Del mio regnar s'honoran le memorie,
Mercè del tuo valore, e di tua fede,
Di Lupo, il Prence indegno,
Che divenne à miei danni Idra ribelle
Donato è il fiero orgoglio,
E sei Marte al mio Regno, Atlante al Soglio.
Cron. Sire: perche ben seppi,
Qual convienfi à un vassallo,

Scr.

Serbar tue leggi, ed ubbidir tuoi cenni,
 Colsi le palme, e riportai vittoria;
 Ma del nobil trionfo è tua la gloria.
Grim. Non più, già il Cielo arrise
 Di nobile ardimento all' alte imprese:
 A gli Unni, à Greci, à Franchi
 Stragge, morte, terror recò 'l mio brando:
 Ed or di palme altero
 Pur godo in pace il Longobardo Impero.
 Vincitor di quattro Regi
 L'Orbe inchina il mio valor.
 Di Bellona nell' orrido impegno,
 Non paventa angusto Regno,
 Cui presiede Augusto cor.

Vincitor &c.

Oron. Così al tuo Soglio, eternamente immota
 La volubile Dea fermi la rota.
Grim. Così voce giuliva,
 Di Flavio al nome intuoni applausi.
Coro. Viva.

SCENA II.

Flavia con corteggio, e Detti.

Grim. **V**iva si Grimoaldo, e viva ancora:
 La Consorte Regina.

Fla. Ah nò pur mora. *da se mesta)*

Grim. Flavia: tù sola à tanti
 Fulgidi rai, che la mia gloria spande,
 Con qual strano consiglio
 Mostri turbato il volto, e oscuro il ciglio?
 Ergi le luci, e mira.
 Stavillante la Reggia,
 Trionfante lo Sposo,

Oron.

Oronte vincitor: Senti deh senti

S'ode concerto di Trombe

Qual di lieti Oricalchi
 Fremito strepitoso
 Afforda il Polo: ascolta
 De Vassalli gl' applausi,
 Che fan Echo alle trombe, e 'l tuo bel nome
 Nel giubilo comun spesso risona.
 E la tua gloria altera,
 Sù l' ali della Fama al Cielo arriva.

Coro. E viva Flavia, e Grimoaldo viva.

Grim. Rasserena la fronte, e ti fovuenga,

Che sei mia sposa, e sei Regina....

Fla. O Dio!

Questo appunto è cagion del dolor mio.

Grim. Si rispondi al Consorte?

Fla. Toglimi il Regno (oh Dio) dammi la morte.

Grim. E funestar vorrai

Con così ingiusto intempestivo duolo

Di sì bel dì le gioje?

Fla. Ingiusto duolo! Ah Grimoaldo, e come

Come vuoi, ch'io risvegli il mio contento;

Se qual'or mi fovvien, ch'io son Regina

D'un Fratello svenato,

Ed un'altro traditojo miramento.

Ingiusto duolo! Ah forte!

Toglimi il Regno (oh Dio) dammi la morte.

Grim. Gundeberto il Fratello

Morì pria di tue nozze, e pur non sempre,

T'abbandonasti al duol.

Fla. Perché sperai

Coll'altro mio Germano

Vederti un dì placato,

Di cui mi dice il core,

Che v'amingo errando,

Oron.

O morì disperato.

Grim. Il tuo Germano

Forse è più lieto, che non pensi, e forse
Della Sposa, e del Figlio à me fugiti
Or gode i dolci amplessi;
Dunque rasciuga il pianto: E troppo forte
Flavia questo dolor.

Fla. Dammi la morte.

Grim. Invida la Fortuna

De miei prosperi eventi
Vuol frami schiar di lutto i miei contenti.
Flavia; non è da grande
L'abbandonarsi al pianto: Un cor ch'è forte
Non ricetta gran duolo, ò almen lo copre.

Fla. Ah che celar non puote,
Quantunque forte un core,
Quando giunge all'estremo il suo dolore.

Grim. All'eccesso del duolo

Argine è la speranza.

Fla. E ver; ma oh Dio

Ti vorrei men crudel col sangue mio.

Ti vorrei col sangue mio

Più pietoso,

Caro Sposo,

E al mio amor sempre fedel.

Piango sol che non possio

Obbliar l'amor del sangue,

Disamar ti ancor crudel.

Ti vorrei &c.

Oron. Signor con chiuso foglio
Messaggier frettoloso à te sen viene.

SCE

S C E N A III.

Onulfo. e Detti,

Grim. O Là, narrami tosto
Chi tu sei, perche vieni, e chi t'invia.

Oron. Sire: Onulfo son io
D'infelice Signor, servo infelice.
Bertarido m'invia con questo foglio,
Perche à te lo consegna.

Fla. O dolce nome *(di se)*
Oron. riceve il foglio, e lo dà à Grimonardo
Che opportuno ravviui
Nell'afflitto cor mio qualche speranza.

Oron. Ciel, che mai sarà?....
Da se apre il foglio, e legge.

Grim. Veggian che chiedi
Gran Rege, or ch'io conobbi
Esser leggi del Cielo
Le tue vittorie, e le sventure mie;
A i decreti degli Astri
Io piego umil la fronte.
All'amor della Patria, e del mio sangue
Consacro l'inquieto
Onor della Corona; e tutte cedo
Le ragioni del foglio.
Sol lagrimante imploro,
Che conceder mi voglia il generoso
Magnanimo tuo cor la libertade
Della sposa, e del Figlio; e che con essi
Al suol natio tornando,
Godet libero io possa
La pace (oh Dio) che non trovai regnando.

Grim. A qual arduo cimento *tra se*
Perigliosa pietà sfida il mio core?

Fla.

Fla. Ecco, mio Re, mio Sposo
Prostrata alle tue piante
La tua real Consorte. Ah per quel sacro
s'inginocchia, e Grim, la fa lev.

Invitto Diadema
Che ti cinge per me l'Angusta Fronte:

Per i nostri ti priego,
E d'amore, e di fede, e d'Imeneo
Eterni indissolubili legami,
Del misero Germano
Appaga i voti, e rendi
Della tua Sposa al core
La smarita allegrezza.

Volendo nuovamente prostrarsi vien di novo sollevata da Grimoaldo.

Grim. Sorgi o mia cara, e intanto
Alle vaghe pupille
Fà che ritorni il bel seren primiero,
Tù riedi Onulfo al tuo Signor, e digli
Che il cor di Grimoaldo
Nutre ben di regnar nobil desio
Ma non sete di sangue:
Ei rieda pure al Patrio suolo, e accolto
Fia dame con contento;
La sua vita afficuro;
E se la moglie, e il figlio
Non fosser di recente
Dal Carcere fuggiti, io lor darei
Là libertà, che lor già diè Fortuna.

Fla. Or si gioisco.

Enn. Io parto, e al mio Signore
Delle tue grazie, o Sire à portar volo
L'annuncio sospirato:
O propizia Fortuna!

Fla. O amico Fato!

Grim.

Grim. Godo al fin, che sgombrate:
Sien le nubi del duol dal tuo bel volto;
Senti, che ancor trionfa
La commune allegrezza, e de festosi
Popoli adoratori
L'applauso impaziente il labro sforza.

Coro. Trà gl'astri hoggila Gloria
Scriva di sì bel dì l'alta memoria!

Oron. Cresca pur d'ardor, e luce
D'Imeneo l'antica face;
E conceda ai Regj Spofi
Fausto Ciel dolci riposi,
Ed al Regno amica pace. Cresca &c.

Coro. Cresca pur d'ardor, e luce
D'Imeneo l'antica face. &c.

SCENA IV.

Campagna bagnata dal Fiume Ticino
con veduta della Città.

Rodelinda assisa alle sponde del Fiume in abito di Pastorella. Cuniberto, che le dorme appoggiato al seno, e sogna.

Rod. **D**Ormi pure amato figlio
Dormi pur sù queste sponde;
Di quest onde al sussurrar.
Non temer, che à custodirti
Veglia sempre il mesto ciglio
Condannato à lagrimar. Dormi &c.
Mie dolenti pupille
Ah, che pur troppo è vero,
Che il barbaro destino,
V'hà condannate eternamente al pianto:
Ma resterà ben tosto

De-

76 **CANTO**

Deluso il Fato rio
 Se inaridita al fine à pianger tanto,
 Non potrà del cor mio
 L'infelice sorgente
 Somministrarvi più l'umor dolente.

Cun. Oh Dio. Mi dà pur pena. *Segnando*

Rod. Che t'affligge mio ben?

Cun. Questa catena. *Segnando*

Rod. Sogna il caro mio Figlio, e crede ancora
 D'esser trà ceppi. Ah! con ragione è infauſto
 Il tuo sognar; se il seno
 Della tua Genitrice
 Più del carcere ancora
 E ricolmo d'affanni, e più infelice?

Cun. Madre. *Cun. invertito si desta!*

Rod. Figlio sei desto?

Cun. Sì. Ma sognando or or,

D'essere mi pareo
 Nell'antica prigione ancor sepolto.
 Onde à te poi dicea
 Oh Dio! mi dà pur pena
 Questa catena riza, ch' il piè m'alaccia;
 Ma poiche desto or sono
 Scorgo con mio contento,
 Che le catene mie son le tue braccia. *(si levano.)*
 Mè! ò quanto fu felice
 Dalla cieca prigione il nostro scampo.

Rod. Così s'uggir potessi, amato Figlio,
 La dura prigione, che m'accompagna?

Cun. Io solo t'accompagno,
 Nè sò d'imprigionarti,
 Se non allor, ch'anch'io foglio abbracciarti.
 Ma dimmi: il Genitore,
 Per la cui dura adsenza m'avvezzaſti
 Quasi col latte à framischiare il pianto,

Ma.

PER IL MIO.

Madre, doverisiede?

Rod. Figlio, il tuo Padre in tempo
 In quelle mura havea sua regia fede.

Addirandogli la Cattedra.

Cun. Ma à ritrovarlo, e dove
 Rivolgeremo il piè? Quanto desio

(Benche à me ignoto ancora)

De dar amplessi, e baci al Padre mio:

Deh fa ch'io ti ritrovi

Diletto Genitor

Che vuol baciarti tanto,

E risarcire il pianto

Che scaturì dal cor.

Deh fa, &c.

E perche à me sol niega

Ciò ch' à tant' altri figli il Ciel concede?

Rod. Figlio, il tuo Genitore

È à te vicin, ma l'occhio tuo no'l vede,

Nè perduto hà l'Impero;

Che suo Regno è il mio seno, e Trono il core;

Onde qual'or tramanda il cor dolente

Calde stille di pianto a i mesti rai;

Fissati ò caro in quelle,

Che l'immagine sua vi scogerai.

L'immagine bella

Del caro Conforte;

Nel pianto ch'io verso

Precede il mio piè:

Se cade fu'l fiore

Più vago lo fa;

La Serpe lo fugge,

E l'Ape ne sugge

Dolcezza maggiore;

Che prima non hà

55 *Onde all'umor preggiato*

56 *Più ch' ai pianti deli' Alba anela il prato.*

SCE.

S C E N A V.

Bernardo da Moros.

C Arilidi, amate arene,
 Pur al fine a voi ritorno
 Dolci oggetti del mio amor:
 Più tranquille, e più serene
 L'ore in voi del mio soggiorno
 Viver spera questo cor.

Cari, &c.

Si del Destino adonta
 Io vuo morirvi in seno:
 Se non Signor qual nacqui, hospite almeno:
 Oggi ha due lustri appunto,
 Da ch'io non vi rividdi, o arene amate:
 E doppo i lunghi errori
 D'un'esilio infelice
 Pur ancor non mi lice
 Dal mio fiero Destin sperar pietate.
 Troppo, ah troppo m'affligge
 L'amara rimembranza
 Della Conforte mia del caro figlio
 Cui con barbara pena
 Aggrava il K oggi più servil catena.

Spesa, e Figlio se finge tal'or
 L'alma amante d'havervi da canto;
 Tosto il cor mi risponde col pianto,
 E l'inganno mi svela d'amor.
 Rodelinda diletta
 Cuniberto cor mia, Figlio, Conforte:
 Ah, che fors'anco, o cari
 Pegni di questo cor cedeste al Fato

Onde

Onde in van vi sospiro, in van vi piango,
 Poiche gran tempo corre,
 Che di saper di voi nulla m'è dato:
 O se pur vivi siete
 Di crudel prigionia trà i lacci avvinti;
 Sì infelici sarete,
 Che sia maggior pietà bramarvi estinti:
 Ma nò: Che se sin'or duraste in vita
 L'inesorabil Parca
 Sospenda di troncar gli stami amati
 Sin che un dì vi rivegga
 E spirar possa anch'io nel vostro seno
 Per consenso di duol gli ultimi fiati,
 Ma tempo è già ch'io porti
 Alla vicina selva il piè veloce
 Per attender d'Onulfo il mio fedele
 Il bramato ritorno;
 Forse mio cor chi sa, ch'in questo giorno
 Un qualche lieto avviso
 Non faccia germogliar dal pianto il riso.
 Sì si spera mio cor,
 Che in grembo al duol talor
 Nasce il contento.
 Resisti ogn'or più forte:
 Se instabile è la sorte
 Eterno esser non puote il tuo tormento.
 Sì, sì, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Certile con scalinate, e veduta di Loggia
del Palazzo Reale.

Onolfo:

» **C**ome del prato il fiore
» Che more in sul natal
» Scorre Fortuna egual
» Il mio contento:
» Poiché bambino ancor,
» L'uccide un traditor
» Che timore s'appella ed è tormento.

Come, &c.

Stelle, perchè al mio piè, cui l'ali appresta
Un fervido desio
Occulta violenza il passo arresta!
T'intendo, o mio timore
Grimoaldo è un tiranno, e di sua fede,
Non è sicuro il core.
Bertarido infelicè! Io non vorrei,
Che le riferite mie
Esser di qualche enorme tradimento,
Innocente ministro,
Che speso un'empio core
Nutre sensi di sdegno, e mostra amore.
Le promesse de Tiranni
Son fallaci al par del Mar:
Aura lieve di sospetto
Sveglia torbida procella,
Che la fè candida, e bella
Fà ben tosto naufragar.

Le promesse &c.

SCE-

S C E N A VII.

Oronte.

» Fremete pur fremete
» Chiusi nel cupo centro del mio core:
» O da tropp'alto, e periglioso foco
» Mal concetti sospiri:
» S'io v'apro il varco, e poi
» Che sia dell'amor mio, della mia vita!
» S'io raccio la ferita
» E qual sperar poss'io
» Orimedio, o ristoro all'ardor mio!
» Flavia, se sei Regina
» Perche crudele (oh Dio)
» Di quest'amante cor ti fai tiranna!
» Il dovere, il rispetto
» Di Vassallo, e di servo,
» Agli affetti d'amante in van s'oppono
» Che se soggetti sono i Numi istessi
» Alle leggi d'amore,
» E come non havrà quel Dio possente
» Sovra l'arbitrio uman forza maggiore.
Chiusa fiamma, ch' il seno m'accendi
Deh per poco rallenta l'ardor:
Che s'io moro fra barbari incendi
Più lungo trionfo
Tù togli ad'amor. Chiusa &c.

B

SCE-

15
A T T O
C E N A V I I I

Flavia, e Detto.

Oron. **M**A qui sen viene, ahivista!
La cagiò dimie fiame, il mio tormeto.
Importuno timor sgombra dal core,
E fa ch' almen traspiri.
Dalle pupille mie l' interno ardore.

Fla. „ Se il mio cor al duolo avezzo
„ Albergar non sa i contenti,
„ Fosse almen l' anima amante
„ E più forte, e più costante
„ Nel dispregio de tormenti.

Oronte in di sì lieto
Qual importuno turbine di doglia,
Del guerriero tuo ciglio oscura i lampi?

Oron. Mia Regina, quel duolo
Che mi si scopre in fronte,
E un riflesso fedel della tua pena:
Se à te, le di cui glorie in questo giorno
Del Regno oltre il confine
Con strepitoso suon volano altere,
Scorgo nel Regio volto
Languir le grazie, e agonizar gl' amori;
Qual gioia può nel petto
Del tuo fedele Oronte haver ricetto?

Qual Piraula entro al suo foco
Si nodrisce questo core
Vaghi rai nel vostro ardor.
Spera farvi un dì pietosi
L' alma mia con la costanza;
Ma delude la speranza
Vostro barbaro rigor.

Qual &c.

Fla.

P R I M O.

Fla. Ma che sensi son questi?

Oron. Gli appresi un dì da un disperato amante.

Fla. E perche à me dinante

Hai d' esprimerli osato?

Oron. Perche dell' infelice

Io sono amante più, più disperato?

Fla. Vvò deluder l' ardito

Hor i miei detti a scolta.

D' audace Vassallo.

Reprimer l' ardire

Quest' alma sapra.

Del proprio fallire

E sangue,

Col sangue,

Il fio pagherà.

Oron. Mà quai rigidi accenti?

Fla. Gl' appresi un dì da una Regina irata.

Oron. E perche à me con tanto sdegno espressi?

Fla. Perche apunto qual di lei, son io idegnata;

E perche tu dicesti

Con altrettanto amor quei ch' apprendesti.

Oron. Mia Regina, mio nume

Ecco prostrato al fine

Alle Regie tue piante

Quell' infelice, è disperato amante:

Si sì quello son io,

Ch' arso da tuoi bei rai spegner non curo

L' incendio mio col sangue,

E se alle fiamme audaci

Vuoi dar pena condegna, ecco quel ferro

Cava la spada.

Che ne Campi di Marte,

Mietendo, hostili vite

Al tuo serto inestò palme, ed allori.

Prendi, ferisci, impiaga,

B

2

Che

A T T O

Che vedrai forse, in vece
 Di Sangue il fuoco uscir per ogni piaga.
 .. Non vuoi scoprirsi il petto,
 .. Perchè teme il mio core
 .. Avido di morir, che ritardando
 .. L'onorato vessiglia
 .. Di mortali ferite
 .. Che riportai per te pugnando in guerra
 .. Non samorzi il tuo sdegno, e non prolunghi
 .. Importuna pietade
 .. L'infelice mia vita.
 .. Sù risolvi: Che tardi?
 Alla tua sola mano hora s'aspetta,
 Far dell'offese tue l'alta vendetta.

Fla. Sorgi Oronte, e riserba
 A pro di questo Regno
 La generosa vita: il tuo delitto
 Premio in vece di pena oggi riporta.
 .. Sappi, che dal mio core in questo punto
 .. Quanto tu puoi sperar, tutto ottiensiti,
 Mentre nel seno io sento
 Della giustizia de miei sdegni ad onta
 Pietà del tuo tormento.

Oron. Dimmi, perchè s'accresca
 Questa bella pietà, che m'è sì cara
 E che oprar potrò mai?

Fla. Senti. Il mio sposo
 Della fe ch'egli diede al mio Germano,
 Par ormai che si penta;
 E se tù (a cui consigli
 Il Conforte si piega)
 Sgomberai dal suo core ogni sospetto,
 In premio io ti prometto
 Tutta quella pietade, e quell'amore
 Che permette honestade
 A una Donna real nudrir nel core?

Oron

P R I M O.

Oron. L'energia de miei detti
 Tutta impiegar per ubbidirti io giuro.
Fla. Or io del vicin bosco
 L'aure tranquille a respirar mi porto
 Tù con fede sincera
 T'accingi all'opra intanto (Oronte) e spera;
 Dalla tua fedeltà
 Dipende la pietà
 Che tanto brami.
 Ben tosto del tuo cor
 Darò prova all'ardor
 Vedrò se m'ami.
 Dalla tua &c.

S C E N A IX.

Grimoaldo. Oronte.

Oron. Ecco il Rè appunto: Sire:::

Grim. E Penso Oronte, se quando

Ragion di Stato il chiede

Rittrattar possa un Rè la data fede.

Oron. (Come a tempo è mio core) *trà fa*

Signor se mi permetti

Che con liberi sensi a te favelli,

Dirò, che mal sicuro

E quel Soglio a cui serve

L'infedeltà per base;

.. E interesse di Stato

.. Ch' il Trono d' un Monarca

.. Sia cattedra di fede, e non d' inganno;

.. Poichè spesso è tradito

.. Con le frodi ch' ei mostra un Rè tiranno.

Dall' altezza de Sogli

Son quà giù troppo in vista

Le azioni de Regi;

B 3

E

40 A T T O

E come il Sole in Cielo
 Agl'occhi del mortali
 Non può tener celati i suoi splendori,
 Talche sempre il suo lume il Mondo scopre;
 Agl'occhi de Vassalli
 Sole è il Re, Cielo è il Soglio, e i rai son l'opre.

Grim. E ver, ma è sempre meglio
 Che questo Sol terreno
 Porti d'infedeltà le macchie in fronte,
 Più teste, che di Fede
 Pernicioso impegno
 Forzasse il Sole a divenir Fetonte.

Oron. Saggio Re, che prevede
 Se non matura pria, non dà la fede.

Grim. Un Re forte, e possente,
 E che solo dal Ciel le leggi attende,
 O fedele, o infedele sempre risplende.
 Ma in più opportuno loco alla tua sede
 (Oronto) io mi riserbo
 Tutti svelar del mio pensier gl'arcani.

Oron. Seguo l'orma reali
 Perch'io mettis pietà dall'idol mio: *(a parte)*
 Assistimi cortese, o cieco Dio.

Grim. Fortunato è pur quel Re
 Che timor nodrir non sa,
 O' non teme altro che il Ciel;
 Ma temere il Ciel non è
 Il negare altrui pietà
 Farli fiero, ed infedel.

Fortunato &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

41 A T T O

SECONDO
 SCENA PRIMA.

Bosco contiguo alla Città con
 Sorgente d'Acqua.

Flavia.

A Voi, di queste Selve
 Genj custodi, in via
 Quest'Alma addolorata i suoi sospiri:
 Qui trà vostri ritiri
 Fate, che trovi il core
 Qualche breve conforto al suo dolore.
 Hor voi, qui sola alquanto *ai suoi.*
 Lasciatemi a sfogar l'altre mie pene
si ritira il suo seguito, e essa si pone
a sedere trà l'erbe.

Zeffiretti amorosi,
 Che con placido volo
 Spiegate intorno i ruggiadati vanni
 Al soave scherzar de vostri fiati
 Fate sì, che risponda
 Con grato mormorio la fronde, e l'onda,
Voi Sirene del Bosco.

Augelletti carori,
Raddolcite col canto i miei dolori.
 Respiri Zeffiro,

La fronde mormori,
 L'onde sussurrino,

B 4

Canic

Canti l'Angel.
Così si temprino
Gl' influssi barbari
D' ingrato Ciel.

Respiri &c. *interotta*

Ma: già rapir mi sento
Con dolce violenza al sonno i lumi.
Voi, mentre che io riposo un sol momento,
A prò del mio German vegliate ò Numi.

Stelle deh non negate
Felicità al mio core, almen sognate;
Che gran ed impenso fia
A quest' ombra di bene,
Quando desta sard, trovarmi in pena. s'addormèta

SCENA II.

Bertarido, e Ditta, che dorme.

Ber. **C**Are selve al dolor mio
Deh perchè non rispondete:
Se un Tiran perfido, e rio
Empie leggi hoggi vi dà,
Forse ancor voi negarete
Al mio duol giusta pietà.

Ah nò, che ben vi sento,
Allo spirar de venti,
Far un'eco dogliosa
Cos' flebile susurro a miei lamenti.
Ma oh Dio, da alcuna parte
Il mio Nuncio fedel non spunta ancora.
Questa crudel dimora.....

vede Flavia, che dorme.

Ma qual poter vegg'io dell'erbe in grembo
D' illustre donna maestoso oggetto!

Fla. Gundeberto.....

sognando.

Bert.

Bert. Che sento?
Dell' estinto fratello
Trà sogni di cestei risuona il nome.
Fla. Ah per mè tu morilli..... *sognando.*
Bert. Ah, s' intendo
Ed hor ti scopro alle reali insegne
Di Grimoaldo infido,
Di Grimoaldo il barbaro Tiranno
Ti dirò l'empia Sposa,
Che di Sorella mia non mertì il nome.
Quella sei, che accendesti
Con le faci (ò crudel) de tuoi Spensali
Le troppo infantile tede
Del Germano infelice ai funerali.

Ono à ragion ti sento
Del tradito fratello.
Trà sogni ragionar, che ad aggitarti.
Hai forse sempre inante
Tutta sangue, e terror l'ombra vagante.
Empia: e soffrì 'l tuo cuore.
Stringer l'iniqua, ed omicida mano?
E dar amplessi, e bacci al traditore?
Per te privo del Soglio.
(E quel che più mi fesa),
Della Consorte, e della cara prole.
Fuggitivo, e ramingo il piè raggiro.
O qual mi bolle in petto
Fiero desio di barbara vendetta. *(sfodra la spada)*
Ferma di cieco sdegno impeto folle,
Così, col Sangue mio?
Non ti vergogni ò core,
Che pur sei cor di Rè, di forte ad onta,
In sì barbare forme
Tradir femina imbellè, e quando dorme?
Or tu mio ferro..... A nò che al fianco mio
(vuol riporre la spada.)
Più non vuò, che tu penda, *(larga B. C.)*

A T T O

34
 Che doppo l'attentato
 D'enorme tradimento
 Ai cinenni d'honor sarai fido.
 Ho disarmato il fianco,
 Ma armato di costanza
 E sempre forte un cor,
 Della nemica sorte,
 Che aspira a darmi morte,
 Vincer saprò il rigor.
 Ho disarmato &c.

SCENA III.

*Rodelinda. Cuniberto. Flavia, che entra
 via dorme.*

Aure ò voi, che à queste piante
 Insegnate il mormorio,
 Del cor mio
 Voi l'ardore rissorate,
 Lusingate
 Il mio dolor.
 „ Se con piede imperioso
 „ Va calcaà mie selve un di,
 „ Hor da voi cerco il riposo
 „ Che la sorte à me rapì.
 Ma: chi è costei, che in dolce sonno ayuolta,
 vede Flavia
 Carca di ricche spoglie
 Di prezioso peso aggrava l'erbe?
 Questa, se non m'inganno, all'aureo armamento
 rarmi (più ch'ai sembianti
 C'incerto non ravvisa il guardo mio)
 Dell'iniquo Tiran l'empia Consorte.
 Cor mio, questa è colei
 Che in vn impunto mi tolse
 La libertà, lo Sposo, e la Corona?

Dolce

SECONDO.

35

Dolce amor del mio Sposo
 Per una volta almeno
 Alle vendette mie tu presta un dardo
 Di quei che vibri ad impiagar mi il seno;
 „ Ma spoglia causa pria
 „ D'ogni d'alcezza sua, la sua scorta,
 „ Perchè poi non bauria
 „ L'inimico suo piacer la mia vendetta.
 Cun. Madre, se cerchi un dardo
 Prendi questo, con cui per gioco io soglio,
 Qui tra queste arbotcelli
 Reccar timore agl'innocenti auzelli.
 Rod. Ma: Cieli! E qual veggio
 Splender snudato al suo nob'le acciaio?
 Ah! che del Ciel comprendo
 G'alti voler: alla mia destra il porge, la prende
 Perche d'un'empia vita
 Gradisce il voto, e'l sacrificio accetta.
 va alla volta di Flavia.

Cun. Oh Dio Madre che fai?
 Rod. Ah che fai Rodelinda? In quelle vene
 Del caro Sposo il Sanguè almen rispetta.
 „ Ma se questo è lo spirale,
 „ che l'amor del mio Sposo,
 „ Somministra al mio sdegno,
 „ Come lo stesso amore il colpo arresta?
 Ma che ravviso oh Dio!
 riconosca la spada di Bert.
 Del caro Sposo mio la spada è questa.
 Ah ch'ella è d'essa! à quella gemma, à queste.
 In lei scolpite note
 Ogni dubbio si sgombra:
 Cieli il vostro linguaggio io non intendo,
 Sperar, temer deggio? come dal fianco
 Dell'amato Consorte
 Questo ferro è disgiunto? Ah! dura sorte!
 B 6 Hor.

Hor si ritoglie al sonno
 La barbara Regina; e quivi appunto
 Giunge lo stuol seguace; in queste fronti
 Celerò il ferro amato
 Che ben saprà ferirni ancor cento.

Flavia si sveglia.

Fla. E dal Trono, e dal bolco
 Fugge per me la pace; e non han herbe
 Per dar ristoro al seno
 Per me succo vital, ma sol veleno.

- » Se veglia il core afflitto
- » Con le vere sciagure ogn'or combatte;
- » Se dorme, infauste larve
- » Gli turbano i riposo.
- » Pur le sciagure mie porgano al core
- » O fantasie, o vero egual tormento:
- » Che quel dolor, ch'io sento
- » Finto non è, poiché io ritrovo intanto,
- » Che se il mal fù sognato, è vero il pianto.

» Era pur poco,

» Destin crudele,

» Farmi sognare

» Qualche contento.

» Non sai che un' alma

» Le pene sprezza

» Quando s'avezza

» Al suo tormento?

Mà qual leggiadro aspetto
 Di gentil Pastorella

Rod. Deppo sì lungo tempo)
 In queste vesti, e à queste)
 Alterate sembianze)
 Possibile non è, che mi ravisi;) *à par.*
 Pure è meglio partir.)

Cun. Si si partiamo.)

Fla. O!à ferma le piante

Di nini; Sei tu di quelle

Fe-

Foreste abitatrice

Rod. Deh lasciami partir, che troppo abaglia
 Eccelsa Donna il rozo sguardo mio
 Del Celeste tuo volto
 La Maestosa luce; onde a te basti
 Saper, che in queste Selve io nacqui, e vivo.

Fla. Quel vago giovinetto?

Rod. È mio Germano.

Fla. Il tuo nome?

Rod. Lucinda, ed'egli Niso.

Fla. Meo al fratello unita

T'accompagna alla Corte;

Hoggi per te si cangierà la Sorte.

Rod. Grazie, o Donna sublime

Al generoso invito

Fla. Non più; così hò risolto

La Regina son'io.

Rod. Per natura, e per legge

Il vassallo al Regnante ubbidir deve;

Sol concedi (ti prego)

Breve spazio di tempo a mie dimore;

Che giuro al Cielo, e giuro

Per il sacro fulgor di tua Corona;

Prima che il celeste Auriga

Nell'onda Ibera il biondo crine immerga

Alla Reggia m'haurai.

Fla. Piacemi d'appagarti.

Lucinda Addio (chi hà sì gentile aspetto

Non hà core infedel) l'impegno accetto.

Lucinda spera

Che men severa

Hoggi la sorte

Splende per te.

Tu forse in Corte

Godrai quel bene

Che le mie pene

Tolgono a me, Lucinda &c.

PRIMO
SCENA IV

Rodolinda, e Cuniberto

Rod. **L'**Asp. Regina è partita, ed io rivolgo
L'occhio, il pensier, la mano
A quel ferro, crudel che mi trafigge.

Ah se spoglia funera
Sei del caro Consorte
Scrivi à zife di piaghe in questo seno
Il fatale tenor della tua morte.

Cun. **P**laca il duol ti rassereni
Madre cara, per pietà.
Mi ra oh Dio! che quella pena,
Che ti porta i pianti al ciglio,
Fà che eserciti col Figlio
Innocente crudeltà.

Placa &c.

- 29 Genitrice diletta, e perché mai
- 30 Scorge dal mesto ciglio
- 31 Grondar d'acerbo pianto
- 32 Onde perenna ad irrigarmi il seno?
- 33 Siam pur liberi, e felici, e non apporta
- 34 La dolce libertade al cor consorto?
- 35 La libertà del piede
- 36 Non spezza à lacri al cor.
- 37 E la mia bella fede,
- 38 Quella che il cor mi feda,
- 39 E che mi dà dolor.

La libertà &c.

Ma qual verso di noi con dubbio passo
Avanzarsi rimiro
Etiopè sventurato,
Che à gh'atti, al portamento.

Mostra

SECONDO

Mostra da grave duol oppresso il core
Tra se mormora, e al suolo
Le luci tiene immobilmente affisse.
Vieni o Figlio, e in disparte
Udiamo i tuoi lamenti.

Prende Cuniberto per mano, e si ritira in lontananza.

SCENA V

Bertarido, e Detti in distanza

Bert. **F**A' pur guerra al core.
O' barbaro amore
O' sorte crudel,
Tù fiera mi togli
Del ferro il baleno,
E tù dal mio seno
Tiranno disciogli
La sposa fedel.
Fà pur &c.

Verso Rod. e Cuni

Rod. Misero tù deliri *avanzandosi lentamente.*
La Fortuna non son, né questi è amore.
Cuniberto entra nel Bosco.

Be. Ah che pur troppo è ver, vaneggio oh Dio! *a parte.*
Che sol la Sposa, e il Figlio *a parte.*
Sono la mia Fortuna, e l'amor mio, *a parte.*
Pastorella gentile
Perdona al delirar d'alma dolente:
Sò, che non sei la mia nemica sorte,
Che à lei non manca stiali
Senza dell'armi mie per darmi morte.

Rod. Forse è tuo questo ferro?

Bert. E un mio rifiuto.

Rod. Ma come, e quando in tuo poter pervenne

Bert. Vuò deluder costei. *a parte*

Molto non hà ch'io lo possiedo; il come,

Sonà

Senti: per strage & improvviso cunto
 A singular certame
 Da sconosciuto Cavalier chiamato
 Non ricuso il cimento
 Del nemico il coraggio
 Rendemi dubbia la vittoria: al fine
 Convien, che vinto ei cada
 Rod. ,, Ob-Dio! mi scoppia il core
 Bert. ,, Onde cost' resto del mio valore
 ,, Vittima il Cavalier trofeo la spada
 Rod. ,, E per tua mano all' ora
 ,, Colui, che questo ferro
 ,, Contro di se stringea dunque mori
 ,, Empia
 Bert. Ferma scherza non e' cost' (lo minaccia)
 ,, Ma quai strani furori (a parte)
 Rod. ,, Ma da qual forza ignota (a parte)
 ,, S' arresta il braccio mio? (a parte)
 Bert. Donna lo sdegno accheta, e ti prometto
 ,, Narrare al ver del miserabil caso
 ,, La serie lagrimosa
 Rod. ,, Ah se ver ch' ei mori (piange)
 ,, Non mi trafigger piu' bassa cost'
 Bert. ,, Ma dimmi, e perche piangi
 Rod. ,, Ab traditore!
 ,, Piango perche ucidesti il mio Signore
 Bert. ,, Il tuo Signore?
 Rod. ,, Si, nel Regio Sangue
 ,, Crudel la mano
 Bert. ,, Ascolta
 ,, E qual certezza hai tu, che quegli ha
 ,, Del tuo Signore il ferro?
 Rod. ,, Lo riconosco si, taura ti basti
 Bert. ,, Etanta fedeltade
 ,, D'una vil Pastorella allberga in perso?
 Rod. ,, So del dolore
 ,, E sfogo il piangere;

Lascia, che il core
 ,, Versi piu' lacrime
 ,, Poi scendiyd
 ,, Che nell'aggiungere
 ,, Tormento all' anima
 ,, Forse cessare
 ,, Più non poira
 Se del dolore &c.
 Bert. ,, Senti: piangesti assai; prepara intanto
 ,, Al racconto funesto
 ,, Novi sospir pietosi, e novo pianto
 Rod. ,, Taci, non dir cost', che il pianto mio
 ,, E sempre pianto antico
 ,, Che impossibil saria pianger ogn' ora
 ,, E non struggersi ancora;
 ,, Onde accioche non maresbi il suo tributa
 ,, Al mio eterno dolore,
 ,, Il pianto mio dalla pupilla uscito
 ,, Per incognite vie ritorna al core;
 ,, Così a tal giro, e tormentoso, e terna
 ,, Fassi Isoni il core, il seno Inferno
 ,, Ma della morte acerba
 ,, Dell' infelice Renarra il tenore
 Bert. Ascolta: un dì seguendo
 D'una Cervia ferita il pie veloce,
 Giungo, ove antica Selva
 Laltere cime al Ciel fastosa innalza
 ,, Già la Fera s' invola a gl'occhi miei;
 ,, Ma a ferirmi l'udito
 ,, Giunge con sibil tuon voce funesta:
 ,, All'or mosso a pietade
 ,, Dal corridore in un momento in scenda;
 Ed ecco appena spinto
 Per breve giro in seno al bosco il piede,
 Vn' infelice io miro
 Che s'hav' a con quel ferro aperto il seno.

La f-

Rod.

CA T T O

Rod. E di scoglio il mio cor, se non vien meno.

Bert. Fretoloso v'accorsi, e semivivo

L'accolsi frà le braccia, e come meglio

Mi suggerì l'impetoso core

Chiusi al Sangue le vie, che in larga ven a

Già gli scorrea dalla profonda piaga;

Mà sù vanz ogni cura

Che doppo varj, e flebili lamenti....

Rod. Taci, s'intendo sì

Non mi trafigger più basta così

22 *Lascia ch'io pianga un poe,*

23 *Poi mi tormenta ancor,*

24 *Se vuoi, ch'il cor dia loco*

25 *Al non suo dolor.*

Lascia &c.

Bert. Quanto farei felice,

Se de Vassalli miei

Fosse fedele ogn'un, come tu sei.

(a parte)

Rod. Ma dimmi l'infelice

Prìa di morir ti palesò il suo nome?

Bert. Il nome io non lo chiesi, ei non lo disse;

Sol disse che regnò; ma che rapito

D'un Fratel con la morte

Gli fù poscia l'impero.

Rod. Ah che pur troppo è vero!

Bert. Indi con taj sospiri

Che commosser crea'io le quercie istess

Amico disse: Ah quest'è nulla; Il rettoe

Non vuò ridir per non morir più presto.

Soggiunse poi; ma già che sento l'alma

Che ag'uffici vitali omai restia

Tutta è intenta à lasciar l'assitta falma,

Senti della mia Sposa

Del caro figlio mio l'infavsta sorte;

Rod. Oh Dio! basta non più.

Bert. Basta sì; perche appunto

Ter-

SECONDO.

Terminar non potendo

L'istoria lagrimosa;

Ricchiamò al labbro esanguè

Tutto il rigor de moribondi spiriti;

Onde allo sforzo estremo

Languida voce inforta

Profeci Rodelinda *(a 2.)* Addio

O Dio son morta

Le cade la spada di mano, e cade sventura

Bert. Ma qual strano deliquio!

Cieli per mia sventura

Più che voi mi parlate; io men v'intendo.

Ah se certo io non fossi

Che già il lustro secondo hor compe il corso

Da che trà duri ceppi

Di ben munita Torre entro al profondo

Con la tenera prole

Vive la Cara Sposa, io giurerei;

Che Rodelinda mia fosse coltei

SCENA VI.

Cuniberto correnda inseguito da un Cignale Onulfo, che viene dall'altra parte, e desso.

Cun. M Adre soccorso, aita?

Onul. M Oh Ciel che miro?

Onulfo metta mano alla spada.

Bert. Diffendi amato servo

L'innocente fanciullo, e se fia d'vopo.....

Si leva appoggiando leggermente Rodelinda sù l'erbe,

& impugnata la spada unito ad Onulfo mettona in

fuga il Cignale; ad essa caduta,

Fuggi l'orrida belva, e questo ferro,

Che rifiutai poch'anzi

Hor che difesa hà l'innocenza, accetto.

Guarda fissamente nel volto Rod.

Ma che rimiro oh Dio! Coltei che lingue

Di

A T T O
Di mentiti colori hà tinto il volto
Se al deliquio mortal l'ostro non cede.

Onul. Signor, se à te non manca
Grimoaldo di fede,
Lieta annuncio l'arresto; egli l'accetta;
Ma più lieta novella
Della tua Rodelinda, e della prole
Ascolta; ambo fuggiti....

Bert. Oh Dio che sento?

Ah mel predisse il core?

Ecco Onulfo la Sposa. [*stringe Rodelinda al seno*]

Onul. O Ciel che ascolto?

Bert. Hora v'intendo o stelle,

Ah Figlio mio.

Cun. Che figlio?

[*scuote Rodelinda*]

Madre svegliati omai senti quat'osa. (*Rodelinda.*)

Bert. Si caro Figlio mio, si dolce Sposa. *stringe di nuovo*

Rod. Ah temerario. [*alza in piedi*]

Bert. Ah Rodelinda mia

Rod. , Che Rodelinda?

Bert. , Si

Lo disse il tuo Signor quando morì:

Ma più finger non posso

Adorata Consorte. (*và per abbracciarla*)

Rod. Oh Dio che ascolto?

Non hà lo Sposo mio sì nero il volto.

Bert. Ne Rodelinda pure

D'ostro mendace havea dipinto il viso; *tra se*

Ma pur se tà vedrai

Hor hora il tuo Consorte, e che dirai?

Rod. , Sposo caro al'or dirò

Perche mai celarti canio

Se duo lustri og'ora in pianto

La pupilla se fillò

Dell'eterna mia fede

Quella dunque è crudele à la mercede?

Bert.

SECONDO.

Bert. , Ma per mercede appunto

Se lo Sposo ti vendo io vud' un' amplesso.

Rod. , Un amplesso? è questo no?

Per goder lo Sposo mio

Un amplesso io ti darei;

Ma giurar poi non potrei,

Che nel suo lungo esilio

Altri non abbracciassi che il caro Figlio?

Bert. , Consolati mia cara

Sdegnato nol vedrai

Gia sa lo Sposo tuo ch'io t'abbracciassi.

Rod. Ma dov'è l'amor mio?

Non mi far più penar. (*guarda la Scena:*)

Bert. Chiedilo al rio.

Rod. Ah s'è ver che alberga in voi

Per pietà più non celate

Onde chiare il mio tesoro.

Bert. Basta; rimmira attenta,

Che il ruscello pietoso

Dà nell'onde, ch'io prendo a te lo Sposo?

Va alla fonte, e si lava, poi si fa vedere a Rodelinda?

Mira se il riconosci?

Rod. Ah dell'anima mia caro tormento

Bertarido mia vita

E perche tanto à me celarti? Ah! Torte?

Pria mi trasse il dolore (*appoggiata al seno*)

Ed hor la gioja in sul cōfin di morte. *sviene ancora*

Cun. Bertarido? Che sento

Questi è il mio Genitore, oh che contento.

Padre. (*bacciando la mano à Bert.*)

Bert. Figlio cor mio.

Sposa adorata. *Rod.* Oh Dio,

Che agl'affetti feroci

Di duo contrarii affetti

Stupido il cor si rende;

Ne quanto ci sia felice ancor comprende?

Hor

46 **A T T O**

Hor vien amato Sposo,
Che nel più folto orror di questa Selva
Della scorsa Fortuna
Tutti si riderem gl'acerbi casi.

Rod. Care pene
Bert. Amati affanni
Rod. Se le gioie
Bert. Se i contenti
a 2. Raffinate a i cori amanti
Rod. Abborirvi io più non sò.
Bert. Sospirarvi ogn' ora io vò.
a 2. Ah se amor con si gran bene
Del dolor compensa i danni
Rod. Agli assalti de tormenti
Bert. Dei martir trà le tempeste
Rod. Salda Rocca
Bert. Fermo scoglio
a 2. Ogn' or farò

Care pene &c.

SCENA VII.

Appartamenti Reali. Oronte poi Flavia.

Oron. **V**ibra pur più crudi strali,
Che il mio core,
O Dio d'amore,
Più costante ogn' or farà.
Il penar per la bellezza
Perche misto è di dolcezza
Ad' un cor morto non dà.
Vibra pur &c.

Fla. Che mi narrasti Oronte;
Dunque si pertinace
Vive lo sposo mio ne suoi sospetti?

Oron. Son del pari gelosi

E la

SECONDO.

47

E la materia, e il loco; ond'io non posso
Tutti liberamente
Palesarti ò Reina i sensi miei:
Molto deggio svelarti; ora tu sciogli
Tempo, e sito opportuno, e di mia fede
Ti sia noto il candore.
Arrida à miei desir pietoso amore. *trà se.*
Fla. Al Reale giardino
Trà l'ombre taciturne della notte
Sollecito ti porta.
Or. Ubbidirò à tuoi cenni. (amor m'è scorta.) *trà se.*
Fla. Con me placati un di
O barbaro destin.
O dammi morte.
Lasciami almen sperar,
Che si possa cangiar
Mia dura sorte.

Con me &c.

SCENA VIII.

Oronte.

O Sospirata notte
Vieni tosto, che sei
Gradita più di tutti i giorni miei.
Per pietà del mio tormento
Più spedito il biondo Nume
Il suo lume
Asconda in Mar.
Le sue faci al guardo mio
Sembleranno assai più belle
Nelle Stelle à scintillar.

Per pietà &c.

SCÈ-

48
A T T O 2
S C E N A IX.

Grimoaldo Oronte.

Grim. **O** Re, ogn'or più parvi
Periglioso l'impegno

Con Bertarido, assunto, e un rio sospetto
Non lascia d'occurar ne miei pensieri
Termentoso tumulto.

Oron. **C**on prudenti riflessi

Devi di tua grand'alma

Al fluttuante cor rendi la calma.

E qual periglio temi,

Non puoi Bertarido

Reccar a te dal Franco Re proietto

Algun timore, o danno

Come potrai al tuo poter soggetto?

Grim. **D'**un amico vicino

Assai più temo, Oronte; che di cento

Dichiarati nemici

O vicini, o lontani

Non temei Bertarido

Unito al Franco Rege, ed or lo temo

A me medesimo unito

Dunque che far poss'io, tenerlo forse

Dalla Corte lontano? o un dar adesso

Motivi di sospetto, e insinuarli

Cid, che forse non pensa

Temer dunque, o tradire; o un tradimento

L'alma d'un Re ripugna;

Ma d'eterno timore

Al tormento crudel ripugna il core.

Consigliare il cor dubbioso

O mia fede, o mio timor

D'haver pace io non ho speme

Obi

19
S E C O N D O.

Se non è d'un Re, che tema

Più felice un traditor.

Consigliate &c.

S C E N A X.

Flavia. Rodelinda Cuniberto
poi Grimoaldo.

Fla. **C**he ti sembra o Lucinda
Della mia Reggia? E quale
Della Corte, o del bosco

Ti par miglior soggiorno?

Rod. Reina, e gl'è ben vero

Che le pompe reali

Son vaghe meraviglie al guardo mio;

Ma ciò, che di più raro

Miro qui in Corte, io l'ammirai poch'anzì

Pur nella Selva; e quello

Sì portentoso oggetto agl'occhi miei,

Che tutti incarna

Gl'affetti del mio cor, quella tu sei.

Fla. Tua servitù fedele

Darà prova a tuoi detti.

Rod. Il cor divoto

All'altar del tuo merito apendo in voto.

Fla. Ecco appunto o Lucinda

Il Reale Consorte

sopraggiunge Grimoaldo.

Rod. A te m'inchino

Mio Re.

s'inginocchia

Grim. Sorgi, chi sei?

viene presa per la mano da Grimoaldo.

Rod. Io Lucinda m'appello

Fla. Ebb'oggi appunto

C

E

50 A T T O

E al mio serviggio ascritta ..
Rod. D'entratmbi, o miei Sovrani
 Per genio, e per natali
 E suddita fedele, e humile ancella. [*se.*
Gr. Luci mie che miraste! O quãto ò bella! trà
Rodelinda preso per mano Cun. lo presenta à
Grim.
Rod. E questi pure ò Sire
 E à te servo, e vassallo, e à me Fratello.
Cun. Non sdegnar mio Sovrano
 Che porga il labbro mio
 Bacci d'ossequio à quest'augusta mano.
Cun baccia la mano à Grimoal.
Grim. Coppia gentil godrete
 I reali favori, e tù sarai *à Cuniberto*
 Del bambino mio figlio
 Di Regimberto mio delizia cara.
 Ah chè da quel bel ciglio. [*a par.rimi.*
 A faettare i cori amore impara. [*rando Rod.*
Fla. Hor seguimi Lucinda
 Al giardino real
Grim. Vanne, e vedrai
 Del nostro April le meraviglie belle!
 Ma di quel volto(oh Dio) men vaghe assai.
trà se

SCENA XI.

Grimoaldo poi Bertarido, & Onulfo accompa-
gnati da Nobile corteggio, e da gli applausi
del Popolo.

Grim. Mio cor sei prigioniero
 Vaga pupilla in sen

Sve-

SECONDO. 51

Svegliami in un balen
 Ardor severo. Mio cor &c:
 „ E così presto cede
 „ L'alma d'un Rè d'una pupilla al lampo?
 „ Ab sì che troppo avvampo,
 „ E più s'accresce ogn'or l'incendio altero,
 „ Da ti pace mio cor sei prigioniero.
Voci del Popolo
 Viva viva, e questo giorno
 Sia forier di bella pace
 Sia l'Italia al fin giuliva.,
 Viva Viva.
Grim. Ma quai suoni festosi, e quali applausi
 Mi giungono all' orecchio.
 Ah farà forse giunto
 Bertarido alla Reggia; eccolo appunto.
Bert. Signor doppio i disastri
 Alla Patria adorata
 Mercè di tua clemenza il piè rivolgo.
Grim. E cognato, ed amico ecco t'accolgo:
 Così potessi ancora
 Renderti, e sposa, e figlio
 A cui la forte amica aprì lo scampo.
Bert. Già la novella intesi appena giunto.
 Alle foglie reali, ma ben tosto
 Dalla Fama invitati del mio arrivo
 Spero vederli in Corte
Grim. Propizia arrida a' tuoi desir la forte.
 Vieni intanto, che ansiosa
 La Sorella farà di rivederti.
Bert. Andiam pur, che nel core
 Sento di rivederla un pari ardore.
Onu. Ed io nel petto sento
 Un non sò che, che mi dà pur tormento.
à parte

C 2

Grim.

52
A T T O
Grim. (a 2 Vn dolce nodo.
Bert. (

presa per la mano Bert.
Trà noi si stringa
Di bella pace
D'eterno amor.
Gri. E sia del Regno
Soave impegno
Renderti honor.
Vn dolore nodo &c.
Cero. Viva viva, e questo giorno
Sia forier di bella pace;
Renda Italia alfin giuliva
Viva viva &c.

S C E N A XII.
Onulfo.

Viva pur Bertrando, e perchè viva
Saprà il fedel mio core
Sotrarlo d'un Tiranno al fier rigore
Già preveggo l'insidie,
Che l'empio Grimoaldo à lui prepara;
Mà saprò con tant'arte
Svelar l'occulte trame;
Che deludendo un'empio
Sarò di fede un memorando esempio.
Celi pur i suoi sdegni il Tiranno
Chè l'inganno scoperto vedrà.
Alle frodi d'un'alma crudele
Cor saggio, e fedele
Credenza non dà.
Celi &c.

SCE-

SECONDO. 53
S C E N A XIII.

Elavia, & Oronte.

Fla. „ E Pur s'aggiunge, Oronte,
„ All'antiche mie. pene
„ A miei crudi martir novella affanno.
„ Sappi, che in un'istante
„ Fatto il mio Spòso è di Lucinda amante.
Oron. „ Ah mia Reina, e come
„ Serberà fede al marital tuo letto,
„ Chi contro del tuo Sangua
„ Marcina nove inflic.
Fla. „ Appena viddi
„ L'adorato Germano.
„ Che fu di duol più, che di gioia oggetto.
„ Onde Oronte se m'ami,
„ Invigila ti prego
„ Alla di lui salvezza.
Oron. „ E già vicina
„ La notte, ed al Giardino
„ Vedrem come si possa
„ Sottrarlo al fier periglio.
„ Mi suggerisca amer saggio consiglio [a parte
Fla. „ Se sì fiere ogn'or voi siete
Oro. „ Se così mi trafigete
Fla. „ Stelle ingrata
Oro. „ Luci amate
à 2. „ Io morirò
Fla. „ Ma il tenor del mio destino
Oro. „ Ma il rigor del Dio Bambino
à 2. „ Vuol così, che far si può.
„ se &c.

C 3

SCE-

A T T O
S C E N A X I V.

Rodelinda, e Cuniberto.

Rod. **D**Oppo molt'anni, in Corte [aldo
Non v'ha chi mi ravvisi, e Grimo-
Ingannato egli pur di me s'accele;
Ma perche Flavia è già fatta gelosa,
Furtivamente un foglio
Egli mi consegnò, con cui m'invita
Trà l'ombre della notte
Al giardino reale; e qui m'impone
Lasciar scritti i miei sensi.

Siede al Tavolino, e scrive.

Cun. Madre ò quanto m'affligge
Dover, come imponesti,
Finger che mi sia ignoto
E al caro Genitor negar gl'amplessi;
Ma se l'aspro divieto
Mi fia levato un dì
Al caro Genitor vuol dir così.
Padre amato in quest'amplesso
Prendi il cor del figlio amante
E lo ascondi entro il tuo sen;
Che se à me non fia concesso
Di dar sfogo al dolce affetto,
Sentirai dentro al tuo petto
Il mio core à venir men.

Padre Amato &c.

Rod. Hor Grimoaldo leggi
*si leva lasciando sul tavolino il foglio pie-
gato.*

Leggi, che in questi sensi
Che sembrano d'amor celsa la sorte
La sentenza fatal della tua morte.
Con la face Alitto fiera

L'al-

L'alma accenda alla vendetta
Erissenta un Rè inhumano
Nel ferir di questa mano
Del Ciel l'ire, e la saetta.

Con la face &c.

S C E N A X V.

Bertarido.

Gl'ia mia Rodelinda,
Come si concertò là nella Selva,
Non conoscermi finge;
Ed il Figlio, che nutre
Anche in tenera età maturi sensi
Mirabilmente copre i proprj affetti;
Così meglio potresti
Saper se dal Tiranno
Contro della mia vita
S'ordiscan tradimenti.
*S'accosta al Tavolino, e vede il foglio pie-
gato lasciatovi da Rodelinda.*
Ma qual foglio rimiro
A chi vive in sospetti ogn'ombra... oh Dio
lo spiega.
Rodelinda che scrive? ed'al Tiranno
guarda e legge piano
Sono diretti i sensi? ahime che leggo?
La già prossima notte
Al reale giardino
La Consorte infedel girne promette,
» E come il Ciel permette
» Che di tante sventure io sia bersaglio
» Tiranna gelosa, perche i miei guai
» Io pianga con cent'occhi, Argo mi sai.
» L'altrui fede si candida e bella

„ *Coro* *ioffo non creder ò cor.*
 „ *Che foverie di lucida ftella*
 „ *Veffe il manto terrene vapor.*
 „ *L'altrei fede &c.*

Ah non fei fazia ancor empia mia forte
 Se con ftano rigore
 Di rapirmi non tenti ancor l'onore
 Ma pur con alma invitta
 Deluder ti faprò. Fato tiranno.
 Ecco ripongo il foglio
 Ed al giardin primier rivolgo i paffi
 La con nobil pensiero
 Alle perdite mie
 S'aggiunga ancor la vita ; ò fi racquifti
 Honore, libertà, pace, ed'Impero.
 Volo à por trà fiori il piede,
 Ma crud'angue io fento al cor:
 Chi al mio amor mancò di fede
 Provi pure afpro rigor.
 Volo &c.

S C E N A XVI.

Grimoaldo.

Q Uella fiamma vorace
 Che femprie più crefcendo
 Per la bella Lucinda il cor mi ftugge
 Qui anfofo mi fprona; ed ecco apunto
 Il defiato foglio, *fpiega la lettera e legge*
Al Giardino real verrà Lucinda,
Del fuo Signor a i cenni
 O me felice.
 Bei caratteri d'amor
 Il mio cor
 Lieto efulta in rimirarvi.

Ca.

Care labbra del mio bene
 Per riftoro à tante pene
 Vengo sì vengo à bacciarvi.
 Bei caratteri &c.

S C E N A XVII.

Notte.

*Giardino con Fontane, Statue, e prospettiva del
 Palazzo Reale.*

Rodelinda con filo in mano poi Bertarido

A Stri ò voi che de Mortali
 L'opre tutte ogn'or vedete
 Voi che fiete
 Occhi del Ciel
 Secondate il gran difegno
 Di queft'anima fedel.
 Aftri &c.

Vieni pur Grimoaldo empio Cognato
 Ch'ove goder tù penfi
 Di Lucinda gl'ampleffi
 Per man di Rodelinda havrai la morte.
Bert. La voce udii dell'infedel Conforte. *à parte*
Rod. Vieni fi Grimoaldo, e proverai
 Di Rodelinda in feno
 Quel bel piacer, che al merito tuo fi deve.
Bert. Mifero: Ahi me che fento!
 Ma per meglio ingannarla
 Mi vuò accoftar, ne proferire accento:
Si va accoftando à Rod.
Rod. Ma fcorgo, e non m'inganna
 Un che à me s'avvicina, egl'è il Tiranno:
 Stelle reggete il colpo; empio tutaci? *(colpo)*
 Prendi, che quefti fono crudele... *gl'ittira un*
 C 5 *Bert.*

Bert. O Dio.

Rod. Di Rodelinda i bacci.

Bert. Ahime ferma che fai?

Rod. Che scopro oh Dio?

Ah Bertarido, ah sposo Idolo mio;

Bert. Rodelinda fedele

Quando piagarmi tenti, all'or mi sani:

Con mio stupore ammiro

Del tuo gran cor la generosa idea;

E tanto io son di bell'invidia accelo

Che vuò dell'alta impresa esser à parte:

Rod. Nò nò vztene ò caro

Ne s'arrischin due vite, hò cor che basta

Per condur l'opra al desiato finç

Vanne

Bert. Nò voglio anch'io

Rod. Vanne se m'ami

Bert. Ecco mi parto. Oh Dio!

Farmi partir così?

O troppo rio timor

Pietà severa!

E questo un darmi morte

Se il dubbio di tua forte

Vittima del dolor

Farà ch'io pera.

Farmi &c.

SCENA XVIII.

Rodelinda. Oronte. poi Grimoaldo con lumi.

Rod. **H**Or io non erro, è questi *à parte*
Grimoaldo che giuge. Alma coraggio.

Oro. Flavia già mi prevenne? O fortunate) *a*
Fiamme di questo core.) *par.*

Rod. Al fin sei giunto al varco ò traditore.

Men

*Mentre Rodelinda s'accosta ad'Oronte in atto di
ferirlo sopraggiunge Grimoaldo con lumi.*

Grim. O là Lucinda ferma, e qual si forte

Sdegno ti muove ad inferir.

Rod. Che miro!

Oron. Per grave affar del Regno

Sire in traccia di te qui giinsi, e appena

Giunto incontrai non aspettate insidie.

Rod. Mio Rè.

Grim. Taci proterva, il tuo delitto

Non ammette di scolpe

Saprò ben'io svelar di questi sdegni.

Le remote cagioni. O là si cinga

Costei di ceppi, e tosto

le Guardie incatenano Rod.

Che forga il novo Sol paghi la pena

Dell'error suo col sangue,

Parto irato.

Oron. Io confuso.

Rod. Io resto esangue

» *Ma così presto dunque*

» *S'avvilisce il mio core*

» *In faccia il suo periglio?*

Son trà ceppi, e pur hò speme

Di vedermi vendicata;

E poter dalacci sciolta

Vna volta

Trionfar d'Alma spietata

Son tra ceppi &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

A T T O
T E R Z O

SCENA PRIMA.

Parco con ferrate di
Carcere.

OSPLFO.

Oh Dio quai strani evèti! Ah che il mio core
Ne fù sempre pressago.

Rodelinda incatene: ed in periglio
Del mio Signor la vita; il tempo è questo
Dimostrar quanto possa
Un' Anima fedel; hò già raccolto
Di fidi armato un numerofo stuolo;
E all' hor ch'è più profondo
Della notte il Silenzio
Si tenterà la fugz. Al fin le Stelle
Arridono propizie all' opre belle.

Di questo cor fedele

Trionterà l'ardor, e la costanza
E il periglio accerbo, e fiero.

Ma un pensiero alfin mi dicej
Che fallace non è la mia speranza:
Di questo cor &c.

SCE.

T E R Z O. 65

SCENA II.

Parco con ferrate di
Carcere.

Rodelinda incatenata.

Ombre cieche ai vostri orrori
Atterrito il cor non cede,
Ch' il chiaror della mia fede
Hà del sol più bei splendori,

„ Ceppi rei benche di morte

„ Scorga in voi l' aspra sembianza,

„ Non pavento, che più forte

„ Del mio core è la costanza.

„ Costanza appunto è core;

„ Grimoaldo! Tiranno

„ Inisdegno crudel cangiò l' amore.

Misera Rodelinda! ove ti trasse

Vn cieco impaziente,

E mal cauto desio di vendicarti!

Ma già pochi momenti

Restano al viver mio; Quest' alma è quanto

Invitta, e generosa

Saria nell' incontrar l' ultimo Fato;

Ma mi trafigge (oh Dio?)

Dover lasciar lo sposo, e il Figlio mio.

Del mio Sposo, e del mio Figlio

Rimembranze idolatrate

Non mi fate

Più languir.

Di costante

C 9 II

A T T O
T E R Z O

SCENA PRIMA.

Parco con ferrate di
Carcere.

ONLFO.

O H Dio quai strani eyéi ! Ah che il mio core
Ne fu sempre pressago.
Rodelinda incatene: ed in periglio
Del mio Signor la vita, il tempo è questo
Dimostrar quanto possa
Un' Anima fedel ; hò già raccolto
Di fidi armato un numeroso stuolo;
E all' hor ch'è più profonde
Della notte il Silenzio
Si tenterà la fuga. Al fin le Stelle
Arridono propizie all'opre belle.
Di questo cor fedele
Trionferà l'ardor, e la costanza
E il periglio accerbo, e fiero.
Ma un pensiero alfin mi dice
Che fallace non è la mia speranza:
Di questo cor &c.

T E R Z O. 61

SCENA II.

Parco con ferrate di
Carcere.

Rodelinda incatenata:

O Mbre cieche ai vostri orrori
Atterrito il cor non cede,
Ch' il chiaror della mia fede
Hà del sol più bei splendori,
„ Ceppi rei benche di morte
„ Scorga in voi l' aspra sembianza,
„ Non pavento, che più forte
„ Del mio core è la costanza.
„ Costanza appunto è core;
„ Grimoaldo il Tiranno
„ Inisdegno crudel cangiò l' amore.
Miseria Rodelinda ! ove ti trasse
Un cieco impaziente,
E mal cauto desio di vendicarti !
Ma già pochi momenti
Restano al viver mio ; Quest' alma è quanto
Invitta, e generosa
Saria nell' incontrar l' ultimo Fato ;
Ma mi trafigge (oh Dio ?)
Dover lasciar lo sposo, e il Figlio mio -
Del mio Sposo, e del mio Figlio
Rimembranze idolatrate
Non mi fate
Più languir.
Di costante

C 7 II

SCE

Il bel preggio all'alma amante
Voi togliete,
Se rendete

Tormentoso il mio morir:

Del mio Sposo, &c.

- Ma Rodelinda è questa
 ,, La costanza che vanti? ah se tu vuoi
 ,, Far d'un vero dolore
 ,, Olocausto al tuo amore, alla tua fede,
 ,, Cessa di lagrimare, e di lagnarti;
 ,, Che il piacere del pianto
 ,, Scema il merito alla pena.
 ,, E chi molto si duol, non sa dolersi;
 ,, Lieve doglia è loquace
 ,, Mortale affanno istupidisce, e tace.
 ,, Non sai nutrir amore,
 ,, Esser non sai costante
 ,, Che se quel che men pena, e meno amante
 ,, Non sai ben amare,
 ,, Se cerchi al dolore,
 ,, Di toglier la forza
 ,, Col tuo lagrimar;
 ,, Sol quel che rinchiuso,
 ,, Stà sempre nel core,
 ,, E vero penar.

,, Non sai &c.

SCE.

S C E N A III.

Bertarido. Cuniberto. Onulfo. tutti con spada alla
 mano con seguito di gente arma-
 ta, e dotto.

Cun. M Adre.....

Corre alla ferrata, essa lo prende per
 la mano & egli piange.

Bert. Sposa adorata.

Porge l'altra mano à Bert.

Rod. Ah Figlio, ah Sposo:

Giach' il Cielo pietoso
 Di rivedervi ancora à me concede,
 Deh pria ch'io mora almeno,
 Rendete un dolce amplesso
 Per ultimo conforto à questo seno;
 Figlio tu piangi, e taci;
 A questi duri ferri
 L'amato volto appressa
 E ricevi cor mio gl'estremi bacci.

Bert. Mia cara: Ah non è tempo

Di lamenti, e di pianti; Egual periglio
 Scorrion le nostre vite; in ogni parte
 Della Città crudele
 Vegliano à nostri danni
 Folte schiere d'armati.

,, In quest' infausta notte

,, Fan eco al ballenar d' astri inclementi;

,, Con folgore di morte

,, Del nostro sangue i sibi bondi acciari;

Hor con queste, che miri

Reliquie generose

Di sudditi fedeli al nostro nome,

C 8

Vvò

Vuò tentar la tua fuga , ma se in questo
Disperato cimento .

Vittima all'amor tuo cado svenato ,

Là nel beato Eliso

T'attendo Anima bella à consolarmi

Sù , che tardasi più? Miei fidi all'armi .

Onulfo à questo cale

Argine tù farai . *Onu.* Ci assista il Cielo .

Bert. E se al periglio estremo

Mi guidasse il Destino , à tè mio caro ,

Alla tua fede , all'amor tuo confegno

La dolce Sposa , e il caro Figlio mio .

Cun. Madre per te à pagnar son pronto anch'io .

Bert. ,, Sposa rasciuga il pianto ,

,, Che abbattendo il mio core

,, Del suo vigore il braccio mio disarmi .

,, Figlio , Onulfo , miei fidi all'armi , all'armi .

*Entra Bertarido col Figlio , e con la maggior parte de-
gli armati à dar l'assalto alle prigioni , e resta
Onulfo in Scena con alcuni compagni à guardare il
posto assegnatoli .*

Bertarido di dentro con istrepito di spade .

Bert. Olà non sia chi ardito

A noi vieti l'ingresso . *Rod.* O' Cieli aita!

Ahi nell'impresa ardita

Combatte col timore in sen la speme ,

Che chi molto defia , molto ancor teme .

Mà differarsi io sento .

Del Carcere le porte . Ah Sposo amato ,

Bert. dentro la Carcere prende per mano Rodelinda .

Bert. Vieni ó cara fuggiam .

Onu. Ei arrise il Fato .

Ahime ! Coraggio Amici .

*Fuggito Bertarido con la Consorte , & il Figlio , e
parte de sollevari , si svegliano i Soldati della*

Guar-

*Guardia Reale , ed attaccano Onulfo , che valo-
rosamente assistito da suoi doppo un fiero abbatti-
mento , resta vincitore , e fugge anch'egli felice-
mente con gl'altri .*

S C E N A I V .

Oronte poi Flavia .

Oron. ,, **A** L fine , hor ch'è fuggita ,
,, Si discopre che quella ,

,, Che tentò la mia morte

,, Di Bertarido il Prence era Consorte ;

,, E comprendo , che forse

,, Diretto ad' altra meta era il disegno

,, Em' assai ingannata

,, A darne avviso à Flavia à tempo io giunsi .

Fla. ,, Oronte , e che ti sembra soppraggiunge Fla .)

,, Del fuggito Fratello , e della finta

,, Nostra Lucinda ?

Oron. ,, Appunto

,, Di lei pensavo .

Fla. ,, Appena

,, L'Alba di novi fior s'ornò le chiome

,, Che parti dalla Reggia il mio Consorte

,, Per goder della Caccia .

,, Or tu Oronte , che sei .

,, Doppo il Consorte eletto

,, Di questo Regno à sostenere il pondo

,, Vanne , e alle di lui veci

,, Supplir saggio procura .

Or. ,, Quella d'amarti è la maggior mia cura . à parte)

,, Parto ma ti souvenga

,, Che spero ancor pietà ;

,, Preggio è di nobil core

» D'un sì costante ardore

» Premiar la fedeltà.

Parro &c.

SCENA V.

Flavia sola.

» **Q**uanto Oronte s'inganna
 » Se crede, che per lui di Flavia in petto
 » Viva, serpeggi un'amorosa face.
 » All'opre sue fedeli
 » Dar degna ricompensa io non ricuso;
 » Non gli niego il mio amore;
 » Ma l'amor di Reina, e non d'amante.
 » E se per tor di morte al fier periglio
 » L'adorato Germano
 » Gli dissi, ch' hò pietà del suo tormento
 » Non pretesi ingannarlo;
 » Poich' hò pietà di non poter amarlo.
 » Se un cor per ogn' oggetto
 » Potesse arder d'amor,
 » Troppo sarian gli amanti fortunati
 » Poiche cangiando affetto
 » Sarian nel novo arbor
 » Sempre beati.

» Se un cor &c.

SCENA VI.

Oronte, e Detta.

Fla. **G**ia il Germano fuggi il periglio
 E il mio cor brilla contento
 Oron. Frettoloso ò Reina
 Ver te rivolgo il passo,

Lieto

Lieto annuntio t'apporto,
 Con questo Regno al fine
 Placato è il Ciel, già Grimoaldo è morto.
 Fla. Che sento! Oh Dio! se appena
 Dalla Reggia è partito!
 E sì tosto morì? Dunque tradito
 E lieto avviso è questo
 A un'alma di Reina a un cor di moglie?
 Fellon questa è la fede,
 Che nel tuo petto alberga? Empio tù forse
 Fosti l'autor della congiura enorme.

Oron. Placati ascolta, il Cielo....

Fla. Il Ciel spergiuro

Vieta inferir contro del Regio sangue.

Oron. Reina à torto incolpi

Oronte di ribelle, all'or ch'il Cielo,

Che suol soffrir di rado,

Che à lui destra mortale

Dell'illustri vendette usurpi il vanto;

Tolse al Tiran la vita;

Mentre fuor delle mura appena uscito,

Di prede impatiente

Rea scopo infelice a' strali suoi

Innocente Colomba,

Rimase à un punto il tesso

L'angel dal dardo, ei dalla Parca oppresso.

Fla. Ma chi recato hà sì distinto avviso?

Oron. Tanto da duo soldati

Spettatori del caso hor hora intesi.

Fla. Con la mia morte, ò Stelle

Deh date fine un giorno a miei dolori. (piang.)

Oron. » Oh Dio perdo la speme, ah! dura sorte. (trà se.)

» Così piangi un Tiranno?

Fla. » In Grimoaldo estinto

» Io non piango il Tiran, piango il Consorte.

Se

„ Se decreti degl' Astri
 „ Son quà giù gl' Imenei
 „ E se il Ciel d' un Tiran sposa mi volle
 „ I tributi di Sposa al Ciel io rendo .

Oron. Vaghe pupille
 Le vostre lagrime
 Destan faville
 D'immenso ardor.
 Ma ingiuste siete
 Se voi piangete
 Per un Tiranno
 Senza compiangere
 L'acerbo affanno
 Di questo cor .

„ Flavia mia dolce fiamma
 „ Mio tormento adorato, homai rivolgi
 „ Da quelle arcie e luci
 „ Un sol guardo pieroso alle mie pene.

Fla. Oronte non è tempo
 D'amorose follie .
 E se estinto è il Conforte
 Opra come tù dei
 Rifletti chi son io, pensa chi seï.

Oron. „ Crudel, così disprezzi
 „ L'amor mio, la mia fede?
 „ E' questa la pietà, che promettesti?
 „ Empia tù m'ingannasti.

Fla. „ Oronte. Io son Regina, e ciò ti basti.

Oron: Ma se non ferma Oronte
 Con magnanima fede in questo giorno
 Sù'l tuo crin la Corona;
 Con tua vergogna, e duolo
 Serberai di Regina il nome solo.

Fla. Nome, che allor farà di me più degno,
 Che per esser costante io perda il Regno!

Del

„ Del Scestro, e del Soglio
 „ Mia bella costanza
 „ T'apprezzo assai più .
 „ Già un Regno maggiore
 „ Al forte mio core
 „ Prepara virtù. Del Scestro &c.

Cron. „ Questa, che del tuo cor tanto s'apprezza
 „ L'ertinacia s'appella, e non costanza,
 „ Se l'utile, e l'honesto ella disprezza .
 „ T'offro con le mie Nozze
 „ De Longobardi il Regno;
 „ Già mi chiamano al Soglio
 „ Le bellicose schiere hor tù rifletti,
 „ E credimi, che questi
 „ Dell'amor mio son gl'ultimi progetti.

Fla. „ Queste strane proposte
 „ Movon più che ad amor l'anima a sdegno .
 „ Son Regina al dispetto
 „ Della tua tirannia
 „ Nè porger deggio à un suddito ribelle
 „ In nodo coniugal l'Augusta mano :
 „ Son Flavia, e son costante ad ogni anchora
 „ Dell'avversa mia sorte,
 „ E quand anche il possiedo
 „ Sò disprezzare un Trono;
 „ Ma più l'abborrerei fatto tuo dono.

Cron. Già che dunque egualmente
 E mal cauta, ed ingrata
 Sprezzi il mio amore, ed il tuo ben non curi,
 Io vado.

Fla. E dove?

Oron. A faziar le brame
 Del furibondo Popolo, che chiede
 Del tuo Figlio la vita
 Per estinguer così di Grimoaldo

L'odia.

L'odiato lignaggio: hoggi havrà vinto
 La tua costanza affai,
 Se hor hor tù piangerai
 Perduto il Regno, e Regimberto estinto.
Fla. Estinto:ò questo nò. Corro à difesa
 Della prole innocente, e con lo sdegno
 Di Regina tradita,
 E con l'amor di disperata Madre
 Voglio perder co'l Figlio anch'io la vita,
 O trionfar delle nemiche squadre.

S C E N A VII.

Oronte solo.

VA' pur Donna crudele,
 Che in van tù cerchi il figlio
 Ch'è in mio potere, e hor hora
 Vedrai recarti innanzi
 Della sua strage i sanguinosi avanzi.
Or che risolvì Oronte, ah lascia omai
Queste insane d'amor cure mordaci.
E con più degno ardore
Bel desio di regnar t'infiammi il core:
Al Diadema s'io volgo il pensiero
L'aligero Arciero
Più forza non hà.
Ma s'io miro quegli occhi vivaci
Che arventano faci
Il mio core per vinto s'ida.
Al Diadema &c.
Dunque ogn'or pensa al Regno,
E fuggi da colei, ch' il cor ti strugge.
Nella guerra d'amor vince chi fugge.
Ahi tù palpiti d'core?
T'intendo sì, vorresti

Esser

Esser contento à pieno
Col ferro al crine, e la tua bella in seno.
 Ma quì verrà à momenti
 Per l'involato Figlio
 Flavia di sdegno, e duol Furia baccante.
 Per dar tormento à quell'ingrato core
 Mi suggerì strano pensiero Amore.
Cava una spoglia di Rigimb. macchiata di sangue.
 Questa spoglia che ad arte
 Tinsi di fresco sangue, io vuò che serva
 Per far creder à Flavia estinto il figlio,
 E temendo à se stessa egual periglio
 Esser può, che quel core,
 Che non cesse all'amor, ceda al timore.
Vedendo venir Flavia tien nascosta la spoglia
insanguinata.

S C E N A VIII.

Flavia smansiosa esce in Scena, e con furia dice.

BArbaro dispictato
 La mia prole innocente ove celasti?
 Rendila à questo seno,
 E se ingiusto desio t'accende il petto
 D'involarmi il Diadema,
 Rendimi Regimberto, e ti prometto
 Girne raminga in volontario esiglio;
 Crudel, prenditi il Regno, e dammi il figlio.
 Dammi il Figlio, ch'io parto contenta,
 E Tiranno ti lascio à regnar,
 La mia luce....
 Per sempre già spenta
Or. La tua luce non puoi ravvivar;
Fla. Empio, dunque morì
 L'amato Figlio? *Oron.* Sì,

Più

Più che dal volgo irato
Dalla tua crudeltà cadde svenato.

» *Di te sola ti lagna*
» *Donna infedele, e dispietata Madre;*
» *E i tuoi lumi crudeli,*
Che negarono un guardo al mio languire
Mirin del Figlio e sangue
Il testimon funesto in questo sangue.

Gli mostra la spoglia in sanguinata.

Fla. Ah mostro di perfidia
Empio, crudel, dishumanato core,
» *Core di cui pur sono*
» *D' Averno i mostri al paragon pietosi*
» *Se di tanta ferezza*
» *Non hà dogmi sì rei l' Erebo stesso.*
E in che t' offese, oh Dio!

La mia prole bambina, il figlio mio? *(piange.)*

Oron. » *Piangerete sì piangerete*
» *O luci di pietate,*
» *Che me gioisce il cor*
» *Che già non estinguete*
» *Col pianto, che versate*
» *Il giusto mio furor.* *Piangete, &c.*

Fla. Fuggi pur dal mio sdegno.

Oron. Io volo al Soglio, hor tù prepara intanto

A i lacci foggettar l'ardita mano.
Prendi di tua ferezza
Questi è il trofeo, l'altero fasto inchina,
Che più Madre non sei, nè più Regina.

Gli getta la spoglia.

Il mio cor da te schernito
Più per te non ha pietà.
Grande amor quand è tradito,
Divien sdegno, e crudeltà.
Il mio cor, &c.

SCE-

S C E N A I X.

Flavia sola.

Baccia
A Hime figlio sei morto sì ostri adorati,
Di quel Sangue innocente, *(spoglia)*
Corre mentre vi baccio
Del labbro in sul confin l'alma dolente.

» *Astri fieri, e tiranni*
» *Di giusti, e di pietosi*
» *A voi s' ascrive ingiustamente il vanto;*
» *Se con strane vicende,*
» *Alla bella innocenza*
» *Questa crudel merce da voi si rende.*
Figlio estinta mia gioia,
Ah se morte immatura
L'Alba de giorni tuoi trasse all'ocaso;
Onde andar debba errando
Il tuo spirito gentil, deh vola almeno,
Vola o bell'alma a soggiornarmi in seno.

piange.
Deh vola o spirito amato,
Consola il mio dolor,
Che più dolci respiri
Dell'aure ove t'aggiri
Non sà bramar il cor.

Deh vola &c.

S C E N A X.

*Parco con Sepolcri de Re de Longobardi Oronte
con Regimberto per mano.*

O Ronte è questi il tempo,
O di depor l'altere idee del foglio,
O di porti sul crin l'alta Corona.
Già del Popolo al Pire
Sagrificato crede il picciol Figlio.

Fla-

Flavia, che del mio cor sprezza gl'affetti:
 Rendasi omai verate.
 L'inventata menzogna, e cada esangue
 Germe, che forse à danni miei crescendo
 Del Popolo incostante
 Guadagnarsi potrebbe un di l'affetto;
 E quell'urna, che aspetta
 Del morto Genitor la fredda salma
Mentre Oronte sfoderato uno stile, conduce Regimberto verso la Tomba destinata per il cadavere del Padre; s'oscura il Cielo con tuoni, e folgori.

Ma quai prodigi? Il Cielo
 Si risente all'orror del mio delitto?
 Ah, che à tali portenti
 Sei troppo vil mio cor, se t'ù paventi.
Qui nel punto, che Oronte alza la mano per trafiggere Regimberto scende con borribile rimbombo un fulmine, al cader del quale gli cade lo stile di mano, precipita parte del sepolcro in cui doveva esser riposto l'estinto Grimoaldo, e lascia nell'aria impressi à caratteri di fuoco questi sensi.

Frena la destra, e ad incontrar ti porta Bertarido, che il Ciel destina al Soglio.

Legge.

Oron Frena la destra, e ad incontrar ti porta
 Bertarido, che il Ciel destina al Soglio!
 Che lessi! Irato Giove
 Con infocate note à me favella!
 Ah, che à tali portenti
 Sei stupido mio cor se non paventi:
 Torna in te stesso Oronte
 E al sovrano voler piega la fronte.
 Agl'alti voleri
 Mi rendo del Ciel;

Gia

Gia cangia pensieri
 Quest'alma ingannata,
 Ch'è già illuminata
 Di raggio fedel.

Agl'alti &c.

SCENA XI.

Delitiosa in vicinanza della Città.

*Bertarido, Roselinda, Cuniberto,
 Onulfo, e Soldati.*

Bert. **Q** Vando mai spietata sorte
 Cangierai sì dure sempre.
 O ch'io son lenz'avvedermi
 Scelerato empio ed'ingiusto,
 O che il Ciel non è più giusto
 Quando vuol ch'io peni sempre.
 Quando mai &c.

Amici il valor vostro
 Ci fù scorta sicura
 Per trarre il piè fuor dell'infide mura.
 Rod. Ma che pro, se la sorte
 Quando par che ci arrida allor c'inganna.
 Non è delle ritorte
 Pena minor l'andar raminghi errando.
 » Ove quell'or l'affaticato piede
 » Qualche riposo chiede.
 » Pace non ha l'intimorito core.
 » Che se scosse da Venti
 » Le frondi sussurar avien ch'ei senta,
 » Il nemico vicin crede, e paventa.
 Cun. Madre troppo vicini
 Noi siamo ancora alla Città nemica;

Deb

„ Deb si tronchino queste
 „ Perigliose dimore;
 „ Esser d'ovria veloce
 „ Il nostro piede a vezzo alle catene.
 „ Fuggiam lungi fuggiamo
 „ Che spireremo forse
 „ Di più benigno Ciel l'aure serbne.
 „ Con ragion cerchi o Figlio
 „ Fuggir da questo Regno
 „ Che l'empio suolo, ove un Tiranno impera
 „ D'accogliere l'innocenza; ab non è degno

Bert. I Britannici lidi
 Sien delle nostre fughe asilo, e meta;
 Al più vicino porto
 Cercheremo l'imbarco, andiam ch'io sento
 Brillarmi in seno insolita speranza
 E che cangi sembianza
 Tosto il nostro Destino il core afferma:
 Voce. Ferma. Onn. senti Signor ferma risponde
 Vn incognita Voce. Bert. Anch'io l'intesi:
 Egli è l'Eco, che scherzando fin le Selci
 Di questo averso suolo
 Parlano a nostri danni,
 E perche resti ancor trà ceppi avvinto
 Gridano ferma all'or ch' il piè s'invola.

Voce. Vola. Bert. Ch'io voli, e dove?
 Se non v'hà loco, ond'io
 Possa fuggir dagl'aspri miei tormenti.
 Voce. Menti. Onn. l'Eco non è
 Benche ripetta sol gl'estremi accenti,
 Se ogn'or più avvicinarsi
 Sento la voce, ed à te sol risponde.

Bert. E ver quivi s'asconde
 Qualche arcano del Ciel, dimmi chi sei?
 Tù, che così rispondi a i detti miei?
 Qui si sente un'Armonia, dalla quale sono

come

come rapiti da un dolce estasi gli Attori, e qui
 si vede scender dal Cielo il Genio Tutelare
 della Lombardia accompagnato da un coro d'
 altri Genj Celesti.

Genio. E il Genio Tutelar di questo Regno;
 Quegli che à te favella; hor ti sia noto,
 Che Destina il Tonante
 Dar tregua al tuo cordoglio;
 Mori il Tiranno, hor tù ritorna al soglio.
 Benche provi aversa sorte,
 Se il mortal nel Ciel confida
 Lieto un giorno egli godrà.
 Bel trofeo d'un'alma forte,
 Se soffrendo al fin si guida
 Alla sua felicità.

Benche provi &c.

Sparisce il Genio.

Bert. Stelle dormo o son desto? e quali il Fate
 Di mia felicità presagi adduna!
 Viddi o veder mi parve
 Celeste Genio à richiamarmi al Trono;
 Sgombrisi di quest'ombre il dubbio velo;
 M'ingana Averno o mi protegge il Cielo!
 Rod. Mio Sposo ah nō son segni; odi il rimbombo
 De festosi oricalchi

Can. E di voci giulive ascolta il grido.

Voci del Popolo.

Splenda al fine un dì sereno
 All'Italia fortunata
 E à bacciar ritorni il freno
 Del suo Re, che la rende al fin beata

SCE-

A T T O
S C E N A X I I.

Oronte accompagnato da tutti li Principali del Regno seguito dalle Militie, e dal Popolo, e detti

(ta
Oron. Signor, legge è del Cielo, ed è applandi-
Dal commune desio de tuoi Vassalli,
Che à por il piè ritorni
Sopra l'antico tuo paterno Soglio.

Bert. Stelle grazie vi rendo, e se da voi
Io ricevo l'Impero

Vostro impegno è serbarmi i vostri doni.

Oron. Stringi più glorioso
Lo scetro à te dovuto, hor che de Numi
Per espresso voler à te si rende.

Rod. Scorgo cangiate al fin le rie vicende.

Bert. Lieto suono di trombe guerriere
L'allegrezza risvegli ne cori;
E s'appaluda co carmi canori
Al girar di benefiche sfere.
L'allegrezza &c.

S C E N A X I I I.

Flavia con la spoglia di Regimberto

Flavia infelice, e dove
Forsennata pel duol rivolgi il passo!
Ahi, che inspira ogni oggetto
Omestizia ò terrore al guardo mio
Destin perfido, e rio
Se m'involasti in quest'infausto giorno
Lo Sposo, il Figlio, il Trono
Che più toglier potrai?

Ed

Ed alle pene mie
Qual tormento novello unir saprai.
Ah si, che l'Empio Oronte
Il Fellone, il Tiranno
Prepara al Regio piè lacci, e catene.
Pria, che si crudo affanno
S'aggiunga, ò stelle, ingrate, à tante pene
Finisca cola vita il mio martire
E deluda il Destino il mio morire. *(Oronte*
Torna ò Flavia alla Reggia, e all'hor che
Vorrà cinto di ceppi il regal piede
Mostra del tuo gran core
La sublime fortezza, e generosa
Su gl'occhi del crudel te stessa uccidi.
Paghi al fin voi pur iarete
Astri rei cola mia morte.
E in tal guisa il vanto havrete
Voi di fieri, ed io di forte.
Paghi &c.

S C E N A X I V.

*Gran Piazza della Città, ove si vede comparire
Bertariddo trionfante assiso sopra Machina
tutta trofei condotta da Mori con Rodelinda,
e Cuniberto accompagnati da Oronte,
Onulfo, e dal coro de Principi, e Cavalieri del
Regno, preceduti dalle Milizie con concerto di
stromenti militari, e seguiti dal Popolo.*

Bert. I Vanni lucidi
Al mio trionfo
La Gloria stenda
La Fama rapida
Dispieghi il vol.
Di rai più fulgidi

II

Il Sol s'accenda,
E tutto giubilo
Festeggi il suol:

E dell'Italo Mondo
Guerrieri Atlanti, alle cui spade invitte
Cesse l'Ungaro, il Greco, e il Franco Marte;
Ecco, che il Cielo al fine
Il vostro Re vi rende
E se à prò d'un Tiranno
Vi mostraste sì prodi, io ben comprendo
A quali espor saprete

Generosi cimenti il vostro core:
Oron. (2.) Vieni pur che sei ben degna

Onul. (2.) Alma illustre di regnar;
E se nell'avversa sorte
Ti mostrasti così forte;

Chi à se stesso si ben regna
Meglio altrui saprà imperar.

Coro Vieni pur che sei ben degna
Alma illustre di regnar.

Qui scendono dalla Macchina

SCENA VLTIMA:

Flavia, e Detti.

(apporti)

Fla: Mio Germano mio Re quantunque
All'immente mie pene
Non leggero conforto
La tua felicità, non però basta
A reprimer l'orgoglio
Del Tiranno dolor, che mi martora:
Bert. Generosa Sorella, è ver ch' il Cielo
Ti privò del Consorte;

Ma

Ma ti rende un Fratel, che qual se stesso
T'ama, t'apprezza, e che ti vuol Reina.

Fla. Dunque dell'amor tuo saggio gradito
Oggi à me sia, che tu dia premio al merito
D'un illustre Vassallo,
Che cercò in questo giorno
Del più fin ostro imporporarti il manto.

Ber. Tutto à te si conceda, anzi tu stessa
Qual più ti piace il guiderdone assegna.

Fla. Quelli son gl'ostri, e se così eloquente
Cava la spoglia insanguinata.

Ad eccitar i giusti sdegni tuoi
Non è la lingua mia, parli il tuo Sangue:

Ber. Parli il mio sangue: è Dio, che farà man.

Rod. Qual spettacolo è Ciel.

Fla. Prendi: d'opra sì degna

Benemerito è Oronte:

Egli, che dalle vene

Di Regimberto mio, barbaro il trasse:

Horà contro dell'empio

(Poscia ch' à me s'aspetta)

Fulmino la sentenza, e sia di morte

Ma di morte crudel; da mille piaghe

Sbocchi quell'alma rea:

Consacrero quegl'ultimi singulti,

Quegl'aneliti estremi

Dell'ettimo mio Figlio all'ombra amata;

Tu se Fratel mi sei,

Se sei Rè, se sei giusto

Il decreto fatal confermar dei.

Oron. Signor son reo di morte, ecco depongo

Quel aciar, che più volte

Fu sostegno fedel di quest' Impero;

Ma già che morir deggio, almen permetti,

Che scontato da tuoi, non lungio vada,

Che reccarti un tesoro.

Vuò

Vuò de più preziosi

Del morto Grimoaldo

Bert. Vanne, che non si nega

A chi deve morir qualche contento.

Qui Oronte parte

Cun. Fù Regimberto ucciso;

Oronte morir dee! Stelle che se nto!

Fla. Lo sdegno impaziente

Ch'agita questo core

Soffre con troppa pena

Alle Vendette sue tante dimore.

Bert. Non dubitar. Che hor hora

Paghi faranno i giusti sdegni tuoi.

Ritorna Oronte con Regimberto in braccio

Oron. Prendi. Quest'è il tesoro

Tesor, che non fù già da me rapito,

Ma con fede sincera anzi serbato.

Rod. Che veggio ò Dei!

Fla. Che miro!

Regimberto alma mia, mio ben, mia vita

Ti pianfi ò caro estinto, ed'or m'è forza

Ch'ancor vivo ti pianga:

» Così vuole il Destino, e perche ogn'ora

» D'esser una infelice io mi rammenti

» Vuol il Crudel, che ancora

» Serbin faccia di doglia i miei contenti.

Bert. Vieni amato Nipote

Benche Figlio à un Tiran perfido, e rio

Mi costringe ad'amarti

La tua bella innocenza, e il fangue mio.

Rod. Hor del gentile inganno

Flavia esulti il tuo core.

Fla. Lo sò, che non mi lice

Se non sono ingannata esser felice;

» Onde acciò tall'or sia

» D'alcun breve gior l'atma capace

» Con-

» Conqien, che aumenti pria

» La Frode le mie pene,

» Onde un temuto mal poi sembri un bene.

Oron. Flavia, perdon ti chieggio

Se con sì forte inganno

Del tuo cor la costanza

Tentar mi fece un'ecceffivo amore;

Io del Popolo all'ire

Il tuo Figlio sottrassi, e per me spirza

L'aure di vita.

Bert. A sì bell'oprà, Oronte

Chiedi qual premio brami.

Or. Il premio sia;

Oh Dio chieder non oso.

(poco)

Bert. Di che al tuo merto ogni gran premio è

Or. Il premio dunque sia

O le nozze di Flavia, ò pur la morte:

Anch'io da Regio Sangue

Vanto illustri i natali, e sin negl'anni

Dell'età mia più verde ogn'hor sostenni

I più sublimi impieghi in guerra, e in pace.

Bert. Se di Flavia il desio

Al mio voler s'unisce, io non dissento

Di consolarti Oronte.

Fla. German se tu l'approvi,

Gratitudine il chiede, e vuoillo Amore

Che à Chi serbommi il Figlio io doni il core;

Oronte ecco la destra.

Or. Pur ti stringo mia vita: Hor questo nodo

Sarammi eterno impegno

Per profonder il fangue

Per le tue glorie, ò Sire, e à prò del Regno

Tutti. A sì bel nodo, a sì bel di giocondo

Lieta festeggi Italia e applauda il mondo.

Bert. Questa Reggia ch'al fine è felice

Lieta esprima con danze festose

Quel-

Quella gioia, che sente ogni cor.
 Si bel giorno all'Italia predice,
 Che le stelle ver lei più pietose
 Vibran raggi di fausto splendor.
Tutti. Questa Reggia, che al fine è felice
 Lieta esprima con danze festose
 Quella gioia, che sente ogni cor. &c.

Segue il Ballo.

IL FINE.

*Opere Musicali stampate nuovamente da
 Antonio Portoli in Venezia a S. Ma-
 ria Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitu-
 ra del Sig. Carlo Marini opera 8. novissima.
 Duetti, Terzetti, e Madrigali del Sign. An-
 tonio Lotti organista nella Ducal di San
 Marco opera prima novissima.
 Primi elementi di musica con alquanti solfeg-
 gi novissimi Cantate morali à voce sola del
 Sign. Gio. Battista Brevi ristampate.
 Il Musico Tessore Documenti di Theorica,
 e Pratica di Musica del P. Zaccaria Teva
 Min. Conv. novissimo.



98447